

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 627<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 OTTOBRE 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente TIBALDI  
e del Vice Presidente CESCHI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE:

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 29179
Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2247	29187
Trasmissione . . . . .	29179
« Stato di previsione della spesa del Mini- stero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2212 e 2212-bis) (Appro- vato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):	
ARNAUDI . . . . .	29188
BARBARO . . . . .	29212
BERLINGIERI . . . . .	29184
BOSI . . . . .	29198
BUIZZA . . . . .	29195
PENNAVARIA . . . . .	29179
RAGNO . . . . .	29206
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	29191 e <i>passim</i>



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

**CARELLI**, Segretario, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni sulle ore d'insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli Istituti d'istruzione secondaria » (1086 e 1761-B) (Approvato dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato in un testo risultante dalla unificazione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Baldini ed altri e del disegno di legge di iniziativa dei senatori Donati ed altri e modificato dalla 8<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Modifica dell'articolo 1, lettera c), della legge 19 giugno 1940, n. 762, che converte in legge, con modificazioni, il regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, istitutivo di una imposta generale sull'entrata » (2245), di iniziativa dei deputati Soliano ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

*del senatore Grava:*

« Modifiche della composizione del Comitato centrale della cooperazione » (2246).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2212 e 2212-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Pennavaria. Ne ha facoltà.

**PENNAVARIA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la politica agraria di centro-sinistra, legata al bilancio che stiamo discutendo, non è certo tale da suscitare consensi e approvazioni e presenta aspetti preoccupanti e gravi, che debbono essere chiariti e corretti per impedire conseguenze irreparabili all'economia nazionale. Non mi addentro, tuttavia, in una polemica di carattere politico, che potrebbe sembrare in-

teressata, anche se molte cose ci sarebbero da dire al riguardo, specie nei confronti della Democrazia Cristiana che per circa tre lustri ha retto il Ministero dell'agricoltura. Ed è stato questo Dicastero, che, dall'uscita dei socialcomunisti dal Governo, nel 1947, non ha più cambiato il partito del titolare, attuando una politica che oggi viene condannata in blocco (come abbiamo inteso alla Camera e in quest'Aula) proprio dai nuovi alleati delle forze democristiane: i socialisti.

Tralascio, quindi, questa parte, per esaminare il bilancio dal punto di vista strettamente contabile.

Un punto di vista che da solo ci dice quali sono i limiti entro cui una politica agraria si può svolgere in Italia con i mezzi dei quali disponiamo e con le possibilità di investimento, che lo Stato da una parte e i privati imprenditori dall'altra, possono mettere a disposizione.

Il bilancio in esame è uno dei più dotati di fondi tra quelli che sono stati discussi in quest'Aula, negli ultimi anni. Infatti, ai 100 miliardi del bilancio vero e proprio, si aggiungono altre cospicue somme: 109 miliardi del Piano Verde; 124 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno e altri 200 miliardi delle Regioni a statuto speciale. Compresi altri stanziamenti si ha, quindi, un totale di spesa pubblica per l'agricoltura, nell'esercizio 1962-1963, di oltre 382 miliardi. Queste cifre, anche se risultano raddoppiate — in confronto agli stanziamenti ordinari — per effetto degli stanziamenti per il Piano Verde, sono ancora insufficienti alla nostra agricoltura. Lo sono state in passato — e ciò spiega molte cose — lo saranno ancora di più in avvenire specie se i finanziamenti del Piano di sviluppo, che avranno termine fra due esercizi, non saranno rimpiazzati da qualche cosa di più cospicuo dei 50 miliardi annui che, si dice, il Governo di centro-sinistra avrebbe in animo di stanziare per un decennio, onde attuare il così detto « superamento » della mezzadria.

Se queste previsioni sono vere, noi ci troveremo nel prossimo decennio ad avere, (oltre allo stanziamento ordinario di bilancio) per il Piano Verde, in via di esaurimento, e per le fonti di finanziamento (Cassa per il

Mezzogiorno e Regioni a statuto speciale, altri 50 miliardi divisi in 10 esercizi.

Con stanziamenti di questo genere è possibile attuare il vasto programma che ci si propone di mettere in cantiere con gli Enti di sviluppo e per il « superamento » della mezzadria? Questa è la domanda che dobbiamo porci, al di là di ogni considerazione di indole politica. È noto, infatti, che il fallimento della riforma fondiaria è dipeso, in gran parte, dalle difficoltà finanziarie in cui si sono trovati, sin dal primo momento, gli Enti di riforma agraria. E se ciò non fosse accaduto non avremmo oggi la necessità di tenere in vita quegli Enti di riforma, trasformati in Enti di sviluppo, che avrebbero dovuto essere provvisori e transitori.

Nel 1950, quando le leggi di riforma agraria vennero varate, forse per non spaventare il Parlamento, i Governi dell'epoca si contentarono di stanziamenti esigui dell'ordine di 200 o 300 miliardi al massimo. Alla fine queste spese sono salite, in un decennio, a circa 1.600 miliardi, come è affermato, a chiare lettere, nella relazione alla proposta di legge n. 3328 del 13 ottobre dell'anno scorso, presentata alla Camera da un centinaio di deputati della Democrazia Cristiana.

Ed ancora, le spese per la riforma agraria sono lungi dall'essere terminate se si considera che, con recente provvedimento dell'11 agosto dell'anno scorso, gli Enti ad essa preposti sono stati prorogati *sine die*, per portare a termine l'opera che avrebbero dovuto compiere al massimo in un quinquennio.

Ammaestrati da questa esperienza, è difficile pensare che ce la caveremo con poche centinaia di miliardi se si vuole attuare il grande programma di centro-sinistra, il quale dovrebbe investire non un milione di ettari della nostra terra — come è avvenuto con la riforma — ma tutti i 30 milioni di ettari del suolo nazionale.

È necessario, pertanto, procedere con molta cautela ed esaminare anche quello che ha fatto e si propone di fare l'iniziativa privata, la quale, superando difficoltà e vessazioni, ha compiuto il proprio dovere, e vuole continuare per l'avvenire, senza gravare sullo Stato e sulla collettività.

Se si consultano le cifre degli investimenti agricoli dell'ultimo quindicennio si ha un totale impressionante di mezzi finanziari impiegati in agricoltura: oltre cinque mila miliardi sono stati spesi dai nostri agricoltori per migliorare le condizioni delle aziende e per far compiere alla nostra produzione agricola un balzo in avanti dell'ordine di oltre un migliaio di miliardi di lire. Questo sforzo, in parte aiutato dallo Stato, specie nelle Regioni meridionali attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, ha esposto notevolmente le nostre aziende nei confronti degli Istituti bancari. E il problema del credito agrario si presenta, perciò, come un problema urgente da risolvere — più danaro all'agricoltura a più bassi costi ed in maniera più semplice — se si vuole che gli imprenditori privati continuino ad investire sulla terra.

Questi investimenti dei privati sono previsti per il prossimo decennio in circa 7 mila miliardi di lire, e non si tratta di cifre cervelotiche o campate in aria.

Se si considera quanto gli agricoltori hanno già dato, impegnandosi con ogni loro risorsa per migliorare le condizioni dell'agricoltura; se si considera che le attività agrarie dell'avvenire, specie in presenza della carenza di mano d'opera che lamentiamo, si potrebbero svolgere solamente attraverso un ampio impiego di mezzi tecnici e meccanici; se si pensa, infine, che l'organizzazione della produzione è subordinata ad un tenace lavoro di industrializzazione dei prodotti, ci si rende conto come anche migliaia di miliardi non sono troppi per ottenere certi risultati. I risultati che gli agricoltori si propongono sono quelli di avere in un decennio, attraverso ampi investimenti di capitali, un incremento di almeno un altro migliaio di miliardi di lire nella produzione lorda vendibile: un incremento che, combinato con la diminuzione delle forze di lavoro agricole, dovrebbe migliorare in una maniera ragguardevole le remunerazioni delle categorie agrarie. È questa la vera politica sociale da attuare, in quanto, come ha scritto di recente un illustre studioso, il Di Cocco, anche quando ai lavoratori ed ai contadini si distribuisse gratuitamente la terra e si desse loro tutto il provento del lavoro direttivo,

del capitale fondiario e dei capitali agrari, la media produttiva di ogni addetto all'agricoltura non si discosterebbe dalle circa 500 mila lire annue registrate attualmente. Il problema, se vogliamo mantenere « i migliori » sulla terra e se vogliamo attuare un'agricoltura fortemente competitiva, è quello invece di raddoppiare, se possibile, questa produttività *pro capite* dei singoli addetti all'agricoltura o, comunque, di aumentarla di una percentuale tale che sia sufficientemente remunerativa per coloro i quali restano a lavorare nel nostro settore.

Questi riferimenti ci dicono come sia illusorio risolvere i problemi sociali dell'agricoltura, senza tenere conto dei motivi tecnici, economici e, soprattutto, di quelli finanziari; cioè, dei mezzi che occorre mettere a disposizione delle imprese se vogliamo che esse diventino veramente qualche cosa di aderente alla realtà, sempre più difficile per l'agricoltura.

Discutendo, quindi, sul bilancio del Ministero dell'agricoltura, non si può non dire che compito essenziale dello Stato, specialmente di uno Stato che intende intervenire in maggior misura nel processo produttivo, è quello di avere a disposizione stanziamenti maggiori per venire incontro alle esigenze delle categorie agricole. Da parte mia debbo raccomandare che questi stanziamenti siano indirizzati ad incrementare l'iniziativa dei privati imprenditori e non a rallentarne il ritmo, come purtroppo è successo da un anno a questa parte: da quando, prima con la Conferenza dell'agricoltura, poi con l'impostazione della politica di centro-sinistra, si è creato tra gli operatori agricoli, specie in talune Regioni, un senso di panico e di preoccupazione che non va a vantaggio di nessuno.

Questa sorta di punizione che si vorrebbe dare agli agricoltori è evidentemente ingiusta. È ingiusta per diversi motivi ed è ingiustificata dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale. Nessuno in quest'Aula potrà contestare, ad esempio, la profonda socialità dello schema di sviluppo elaborato a suo tempo dal compianto ministro Vanoni. In questo schema, come si rileva dai dati dell'ultimo annuario dell'I.N.E.A., era

no previsti per l'agricoltura — nel periodo 1955-58 e 1959-64 — investimenti per 3.780 miliardi di lire. Essi sono stati largamente superati perchè, — sempre secondo le previsioni contenute nell'ultimo annuario dell'I.N.E.A. — essi ammontano a 4.134 miliardi e 920 milioni di lire. Quando un settore, certamente in difficoltà, come quello agricolo, riesce a compiere, anche se con lodevole aiuto dello Stato, uno sforzo così cospicuo, mi pare che si possa dare credito agli imprenditori che hanno lavorato nel settore e che desiderano continuare per l'avvenire.

Il compito del Parlamento dovrebbe proprio essere quello di facilitare, attraverso provvide leggi, una distribuzione accurata del danaro dello Stato, agevolando così questa tendenza delle categorie produttrici a migliorare sempre più la loro situazione, quella del loro settore ed in definitiva la situazione economica e sociale del Paese.

Detto questo in materia di bilancio, mi preme sottolineare qualche altra circostanza di grande importanza, in questo momento, per tutta l'agricoltura ed anche e, soprattutto, per il Mezzogiorno e le Isole. Dal 1° agosto scorso, con l'entrata in vigore dei primi regolamenti comunitari, noi abbiamo iniziato, in concreto, la marcia che nel giro di 7-8 anni ci porterà alla completa integrazione europea. Il mercato dei nostri prodotti si allarga o meglio, per il Sud e per le Isole, si allunga. Si pone perciò, con maggiore insistenza del passato, il problema dei trasporti di certe nostre produzioni essenziali del Mezzogiorno: agrumi, olio di oliva, vini e prodotti primaticci in particolare. Occorre, quindi, nell'ambito nazionale ed in quello europeo, fare ogni sforzo perchè queste produzioni tipiche del Mezzogiorno — di una zona che soffre delle maggiori difficoltà anche a causa della sua scarsa industrializzazione — possano essere trasportate col minor costo possibile sui mercati di consumo.

Per quanto riguarda altri problemi particolari, c'è da rilevare che una persistente siccità ha danneggiato quest'anno, nelle zone meridionali e in Sicilia, più colpite che altrove, i raccolti, e in particolare l'olio e le foraggere, causando disagi nel settore zoo-

tecnico, in via di sviluppo anche nelle regioni del Sud.

Questa situazione anormale ed eccezionale merita l'attenzione del Governo e del Ministro dell'agricoltura: la merita forse con priorità nei confronti dell'attuazione degli ambiziosi programmi del centro-sinistra. La Conferenza dell'agricoltura, sin dall'anno scorso, aveva chiaramente indicato alcune misure urgenti da prendere per l'agricoltura: congrui sgravi tributari, riduzioni al 200 per cento al massimo delle supercontribuzioni fondiari, riduzioni del 50 per cento dei contributi unificati, creazione di un fondo di emergenza di 50 miliardi per intervenire in caso di calamità, eccetera.

Ad un anno di distanza da quella enunciazione solenne e dalla ancora più solenne promessa del Presidente del Consiglio di tradurre presto in legge questi provvedimenti, nessun concreto aiuto è ancora venuto agli agricoltori.

In questa maniera non si fa l'interesse dell'agricoltura, nè di coloro che nell'ambito di questo settore lavorano, e, soprattutto, non si fa l'interesse del Paese.

Per quanto riguarda particolarmente le zone agricole siciliane, dalle quali si leva in questo momento un grido di angosciata invocazione di aiuto, debbo rilevare le condizioni di estrema difficoltà che in esse sussistono.

I debiti degli agricoltori presso le banche, e i fallimenti in corso, e, conseguentemente la deficienza dei mezzi per intraprendere i nuovi lavori agricoli, e l'assillo del fisco inesorabile, rappresentano una impressionante realtà dell'agricoltura siciliana. Le annate pessime che si sono susseguite — gelo, siccità, intemperie, il disseccarsi delle sorgenti e dei pozzi — hanno ridotto il raccolto, distrutto in molte località il patrimonio zootecnico ed arboreo, aggravato il peso delle aziende grandi e piccole.

E in questo quadro desolante, due problemi di particolare interesse s'impongono con urgenza all'attenzione del Governo: le frodi alimentari e la difesa del grano duro.

Per le frodi, come è stato ampiamente e con grande clamore dimostrato in questi giorni dai tecnici e dalla sanità pubblica, il

danno degli agricoltori è duplice. Essi vengono colpiti come cittadini-consumatori e come produttori. È noto, infatti, che in Sicilia, e nel meridione in genere, gran parte del vino — pur essendo ottimo per qualità e densità alcoolica — resta invenduto a causa della sleale concorrenza di certi prodotti sofisticati, chiamati « vini », senza essere assolutamente tali.

E lo stesso si dica dell'olio di oliva. Anche per esso si verificano innumerevoli sofisticazioni che danneggiano non solo il mercato nazionale, ma anche le nostre esportazioni, in quanto l'olio, come il vino, costituisce uno dei tipici prodotti di cui c'è richiesta sui mercati esteri. Olio e vino sono prodotti di cui possiamo servirci anche nell'ambito della Comunità economica europea, come merce di scambio per le nostre esportazioni. È necessario quindi, che i provvedimenti di emergenza presi dal Governo, e gli altri indispensabili che dovranno essere adottati in forma più organica e definitiva in questo campo, siano energicamente applicati, dando agli organi dello Stato, preposti a questa attività, i mezzi necessari per agire con autorità e fermezza.

Il problema del grano duro si può collegare a quello delle frodi, anche se presenta altri aspetti, di natura tecnica e di natura economica. Per evitare le frodi in questo campo si deve arrivare a produrre la pasta alimentare, tanto ricercata all'estero, esclusivamente con semola ricavata dal grano duro.

Per questo cereale, molto importante per l'Italia meridionale e la Sicilia, è necessario che il Ministero dell'agricoltura incoraggi con ogni mezzo la promettente attività degli sperimentatori e dei genetisti, per trovare nuove varietà di frumento adatto a produzioni maggiori e più resistenti alle avversità stagionali.

Se ciò potrà realizzarsi nel prossimo avvenire e se, contemporaneamente, attraverso la regolamentazione comunitaria del settore cerealicolo si potrà arrivare ad una difesa più sostenuta del prezzo del grano duro, avremo buone speranze per potenziare una coltivazione essenziale per le zone del sud, con buone prospettive per il consumo nazionale e per l'esportazione.

Avviandomi alla conclusione di questo mio intervento, mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole Ministro particolarmente, su alcune difficoltà che appesantiscono l'agricoltura meridionale e che sarebbero superabili con un po' di buona volontà da parte del Governo.

E mi riterisco ai pesi fiscali, che sono molti e considerevoli, specialmente nelle regioni più povere, per cui è necessario arrivare alla loro attenuazione con un saggio criterio di equità. Di ciò sono convinte anche le altre categorie, industriali e commerciali, che temono gravi ripercussioni da un fallimento completo delle attività agrarie. Si rende, pertanto, urgente rivedere e correggere le supercontribuzioni provinciali e comunali che sono molto elevate in confronto ad altre zone italiane ed è utile che siano non solo ridotte, ma agganciate alle imposte fondiari, onde togliere ai Comuni un'arma di vessazioni politiche; per i prestiti agrari, sarebbe utile studiare il congelamento, senza interesse, dei vecchi debiti per un congruo numero di anni e la riapertura di nuovi prestiti con interessi non superiori all'1,50 per cento; occorre, infine, una politica di incentivazione nei vari settori ed una riforma della legge n. 739, specie per quanto riguarda l'iter burocratico cui gli agricoltori colpiti da avversità devono assoggettarsi prima di avere una qualche sovvenzione.

Ho cercato di contenere questo mio intervento in forma estremamente obiettiva, citando il più possibile dati e cifre, tratti in gran parte da pubblicazioni ufficiali. Mi pare che questo sia il modo migliore di collaborare con il Governo del Paese, il quale però, anche se ha particolari vedute politiche da far prevalere, deve tener presente queste condizioni obiettive della nostra agricoltura, traendone le necessarie conclusioni.

Conclusioni che, anche ove fossero conseguenti a certi indirizzi programmati in sede politica, non possono essere messe da parte, se non vogliamo ripetere gli errori che già in passato sono stati compiuti e che, ora, amaramente sta pagando il popolo italiano. (*Applausi dalla destra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Berlingieri. Ne ha facoltà.

BERLINGIERI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mi sia consentito di esprimere il più fervido compiacimento al signor Ministro dell'agricoltura, onorevole Rumor, per la opera fervida, diligente, appassionata che egli prodiga in favore dell'agricoltura, provvidamente intesa a risolvere i mali di questa grande malata. L'augurio più cordiale è quello di continuare a mantenere sempre più viva la sua autorevole attenzione e sempre più acceso l'entusiasmo, operando in favore della mia Calabria, che fiduciosa attende ogni beneficio ed ogni conforto.

Mi sia altresì consentito di rivolgere i più schietti sentimenti di ammirazione per la acuta, attenta, compiuta relazione che ha redatto il caro e fraterno amico corregionale, senatore Militerni.

Lo Stato, equilibratore e stimolatore del progresso sociale ed economico, deve sempre più decisamente e sempre più sollecitamente accentuare una politica di interventi in favore dell'agricoltura e delle popolazioni rurali, eliminando gli squilibri tra il settore agricolo e gli altri settori produttivi.

Il regime democratico, mediante l'opera del Governo e del Parlamento, deve sollevare gli agricoltori che si dibattono in una minore capacità di acquisto e in condizioni di vita arretrate rispetto al generale progresso civile del Paese.

Indubbiamente il Piano verde costituisce il saldo pilastro di una provvida programmazione dello sviluppo agricolo, ma occorrono ulteriori incentivi e più massicci investimenti affinché le imprese agricole producano di più e a più basso costo.

E occorre che si migliorino le condizioni sociali di vita nelle campagne e che vengano anche ad esse estese l'assistenza sanitaria e quella farmaceutica.

In verità, direi che è pregiudiziale, in ogni modo, che gli agricoltori italiani trovino in se stessi la forza, la fiducia per vincere lo scoramento attuale, che sarà indubbiamente lenito con l'opera proficua del Governo e della Nazione.

È tempo che l'agricoltura si apra ad orizzonti nuovi, con una nuova concezione della produzione. La produzione agricola è frut-

to di capitali mobiliari, di lavoro organizzato e razionalizzato. Non è più consentito idealizzare l'agricoltura dalle care tradizioni di un mondo a sè, libero e indipendente, ma va considerata inserita nella dinamica dell'economia moderna.

Il progresso cammina, la vita si evolve e la nostra agricoltura, con sicuro cammino, riuscirà ad attingere le mete del progresso economico e sociale, con i mezzi necessari per compiere gli investimenti che gli uomini della terra da soli non potrebbero affrontare.

È senza recriminazioni sterili e vane, ma con fiducia e animo forte di consapevoli operatori che vogliamo congiungere l'agricoltura, l'industria e il commercio, al fine di creare delle solide basi per nuovo sviluppo.

Uno dei principali settori di sviluppo è il miglioramento della vita comunitaria rurale e della cultura adeguata per la preparazione tecnica dei contadini.

I popoli ad agricoltura più progredita sono quelli che hanno conseguito una elevazione culturale. Viceversa, da noi l'analfabetismo interessa per oltre il 60 per cento il settore agricolo, e le zone con il maggior numero di analfabeti agricoli sono, purtroppo, nella mia Calabria e nella Basilicata.

Ciò ha profonde ripercussioni nella vita sociale delle popolazioni rurali, chiuse e sprovviste nei confronti di quelle degli altri settori, con deficienza di preparazione professionale, di applicazione di moderna strumentazione aziendale, di comprensione dei fenomeni economici, commerciali e di associazione.

Nei centri rurali la scuola materna è pressochè del tutto assente, sicchè appare necessario che a ciò si provveda con adeguati mezzi finanziari e con speciale personale. Ed occorrono, ancora, maggiori corsi e scuole di preparazione tecnico-professionale, per sviluppare la conoscenza dell'agricoltura moderna sperimentale ed industrializzata.

È proprio la preparazione tecnico-professionale che contribuisce a conferire maggiore dignità sociale e di vita alle popolazioni

agricole e ad attenuarne il disagio economico.

Esistono, è vero, dei corsi di istruzione professionale, ma essi, non avendo personale sufficientemente preparato, nè attrezzi bastevoli, sono inadeguati alle esigenze di una moderna agricoltura.

Occorrerebbe coordinare le attività dei diversi Dicasteri che operano in questo settore, e si dovrebbero studiare anche le possibilità del collocamento dei giovani specialmente nelle aziende meglio organizzate. L'istruzione tecnica professionale degli operatori agricoli va sempre più potenziata perchè essa eleva la loro capacità operativa, ai fini di accrescere e migliorare la produzione e l'economia aziendale, e di operare con oculatezza le scelte più opportune secondo le preferenze del mercato sia interno che estero.

Inoltre è indubbia la deficienza dei servizi civili nelle campagne, e bisogna anche qui subito provvedere per migliorarli al fine di dare maggiore dignità alle genti rurali, e per migliorare il loro tenore di vita. Le abitazioni sono in genere deficienti per vetustà, igiene, ricettività.

Benefiche indubbiamente sono le provvidenze del Piano verde; ma si auspicano più particolari e maggiori interventi per il risanamento urbanistico e per l'edilizia degli agglomerati rurali: al che non può provvedere da sola l'agricoltura, per i bassi redditi. Si ritengono utili e l'inserimento della edilizia rurale nella politica dell'edilizia popolare, e l'accentramento di vita associata, per poter meglio usufruire dei servizi civili.

Per gli acquedotti, gli enti concessionari delle acque dovrebbero estendere la rete di distribuzione idrica alle popolazioni rurali interessate, e, in caso di impossibilità, fare obbligo almeno di costruire fontane pubbliche, ubicate con opportuno criterio.

Riguardo alla viabilità, necessiterebbe erogare alle strade interpoderali il contributo previsto per le opere pubbliche, attraverso consorzi di miglioramento fondiario e cooperative, che ne assicurino la manutenzione. Inoltre si dovrebbe provvedere convenientemente a migliorare, o ad istituire dove manchino, i servizi di trasporto, con con-

tributi statali in favore dei concessionari dei detti servizi, che sono indispensabili per il movimento comodo e sollecito delle persone e delle cose. Ed ancora dovrebbero essere istituiti, fra gli altri servizi civili, anche i servizi postali ed ambulatoriali di pronto soccorso.

Ma il motivo dominante, in agricoltura, è l'esodo dalle campagne, per contenere il quale si auspica l'espansione almeno della piccola e media industria nelle zone rurali, per la formazione di un ceto di lavoratori che possano attendere contemporaneamente all'industria ed all'agricoltura; attività a carattere stagionale, per equilibrare il lavoro agricolo; l'impiego delle forze minori delle famiglie rurali, ed in particolare delle donne. In proposito, sono state indicate varie forme e tipi di attività. Così: attività artigiane da eseguirsi a domicilio ed a cottimo per conto di grandi e medie industrie, con ausilio di modesto macchinario; decentramento degli impianti industriali; potenziamento del turismo con speciali crediti. Per il Mezzogiorno, opportune iniziative nelle zone rurali consentirebbero la valorizzazione della mano d'opera femminile.

I modi migliori per assicurare la soluzione del problema sono gli interventi di ordine infrastrutturale; assunzione diretta da parte dello Stato di attività imprenditoriali per la creazione e la gestione di determinate industrie; più massicci interventi finanziari per l'avviamento e per l'attuazione degli impianti, ad agevoli e migliori condizioni.

Per quanto riguarda il credito agrario, necessita concretamente considerare le molteplici ed indilazionabili esigenze dell'agricoltura, alle quali bisogna andare incontro, con tasso di interesse quanto più basso possibile e superando formalità burocratiche, che sfiduciano e stancano i richiedenti. Un provvedimento veramente concreto e di grande, benefico sollievo, sarebbe la sollevazione dalle esposizioni debitorie mediante agevole e non pesante rateazione in un congruo numero di anni, col contributo più elevato possibile, da parte dello Stato, in modo da ridurre e rendere sopportabile lo onere dell'ammortamento.

Inoltre, riguardo al credito agrario di esercizio, si auspica l'attuazione di un sistema adeguato per assicurare in ogni momento, e nella maniera più agevole, i capitali necessari alla conduzione delle aziende agricole. Infine, si propone all'autorevole attenzione dell'onorevole Ministro che tutte le disponibilità del fondo di rotazione di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, siano destinate a prestiti di dotazione per acquisto di macchine e di bestiame. Alle categorie rurali, benemerite, bisogna pur dare il modo di manifestarsi, di progredire e di evolversi, affinché l'azione si svolga dovunque con gli adattamenti che una così varia agricoltura, com'è la nostra, richiede, affinché abbia un sicuro, tranquillante successo. In tutti i Paesi del mondo l'agricoltura sta cercando una propria strada ed una propria sistemazione nel processo di sviluppo economico e sociale del mondo contemporaneo.

Anche nelle maggiori iniziative della cooperazione questa strada si manifesta decisamente aperta.

È stato scritto che non sono più gli uomini che ricercano la terra, ma è la terra che ricerca gli uomini. Ciò evidentemente postula impostazioni nuove e sensibili modificazioni strutturali nel nostro Paese, e tra queste ha una importanza decisiva la cooperazione.

La cooperazione agricola in Italia deve concorrere efficacemente a risolvere i fondamentali problemi di struttura dell'azienda agricola, che sono, come è noto, problemi di estensione fondiaria, di ubicazione, di razionale coltura. In proposito gioveranno: e la ricomposizione produttiva di proprietà fondiarie da portare ad una effettiva unità di conduzione, e la possibilità di consentire ai concedenti a mezzadria o a colonia parziaria la loro presenza associativa nelle cooperative agricole mediante l'apporto diretto e indiretto dei propri capitali fondiari, ed il riconoscimento, ai fini della ripartizione fra soci del reddito globale comune, del valore degli apporti finanziari e della capitalizzazione ideale degli apporti di lavoro.

Per tutto ciò, occorrono e la buona volontà dei singoli operatori, che devono abbandonare il tradizionale individualismo, e speciali

dispositivi creditizi in materia di garanzie immobiliari sui valori non ancora acquisiti in comproprietà assoluta dall'azienda consociata.

Indubbiamente di grande rilievo appare l'unità del mondo rurale, ancora debole economicamente rispetto ad altri settori, sicché l'unità consentirà ed aiuterà il potenziamento di tutte le libere iniziative, favorite dalla associata cooperazione, la quale potrà altresì sostenere e difendere le produzioni di mercato, i loro prezzi, i modi dello smercio collettivo e contenere i costi in coincidenza con il più alto rendimento aziendale.

Pertanto si nutre la certezza che il Governo farà quanto più sarà possibile per favorire, incoraggiare e proteggere la spontanea organizzazione consociata dei produttori nel settore cooperativo dell'agricoltura, per il suo sviluppo, nell'interesse stesso generale del Paese.

Infine mi sembra utile sottolineare all'autorevole attenzione dell'onorevole Ministro altri due importanti argomenti: previdenza contro le avversità atmosferiche e migliore difesa dei prodotti. Bisogna riconoscere che la nostra legislazione contro i danni provocati in agricoltura è carente, oltre che antiquata. I provvedimenti statali di protezione e di assistenza hanno carattere speciale ed eccezionale in relazione ai singoli eventi calamitosi, quali alluvioni, inondazioni, mareggiate e terremoti.

Viceversa, per le avversità atmosferiche non imponenti, ma che si verificano tuttavia con frequenza periodica, come la grandine, le gelate, le brinate, la siccità, non esistono provvedimenti adeguati alle necessità della agricoltura.

È vero che molte società assicurano le conseguenze di tali avversità atmosferiche, ma i premi sono alti e non sopportabili dalla gran parte dei lavoratori della terra. Sarebbe quindi di gran beneficio l'assicurazione obbligatoria, la quale comporterebbe una riduzione dei premi assicurativi.

Lo Stato dovrebbe intervenire in modo che i premi stessi siano modesti e sopportabili, consentendo così la migliore previdenza in favore degli operatori agricoli per gli effetti morali della solidarietà collettiva e per

gli effetti giuridici scaturenti dall'articolo 2 della nostra Costituzione, che richiede lo adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Per ultimo, occorre che il Governo provveda sempre meglio e sempre più alla difesa strenua e decisiva dei prodotti agricoli, sia in rapporto alla loro immissione sui mercati, sia alla loro conservazione, sia alla loro trasformazione ed evitando disfunzioni e lungaggini che incidono sfavorevolmente nella economia dell'agricoltura.

In proposito, cito un esempio: è da oltre un triennio che si invoca l'istituzione e la costruzione di una attrezzata centrale ortofrutticola in una zona intermedia tra le due città di Rossano e Corigliano, che da sole hanno più di 50 mila abitanti, oltre alle popolazioni rurali dei numerosi paesi vicini che contano all'incirca altri 50 mila abitanti; ma sino ad oggi, nonostante le sollecitazioni delle autorità e dei privati interessati, siamo ancora alla fase di progettazione e di studio da parte degli enti interessati e dei Ministeri competenti che attendono ancora l'effettivo inserimento programmatico e il correlativo finanziamento per la realizzazione dell'opera così necessaria nelle zone del Rossanese e del Coriglianese, che, per importanza di produzione ortofrutticola (olive, agrumi, ortaggi, frutta varia), costituiscono quasi i due terzi della produzione dell'intera provincia di Cosenza, e che sono ubicate in pianura, in prossimità e della strada ferrata e delle strade di grande comunicazione, proprio nella parte centrale e mediana del litorale jonico compreso tra Reggio Calabria, Catanzaro, Crotona, Sibari, Metaponto, Taranto. Si tratta di zone agricole importanti anche dal punto di vista sociale dell'economia agricola, essendo colà accentrato il maggior numero di quote dell'Opera valorizzazione Sila concesse a centinaia di contadini che là stabilmente abitano con le loro famiglie. E va altresì aggiunto che la centrale ortofrutticola colà ubicata, consentendo la conservazione delle olive e degli agrumi, eviterebbe il male della speculazione monopolistica dei compratori di detti prodotti, i quali finiscono sempre per imporre i prezzi per sé più remunerativi a tutto danno dei produttori che non

possono conservare i loro prodotti nè facilmente collocarli o trasportarli altrove, con aggravii di spese e pericoli di avarie.

Confido, quindi, nella benevola comprensione dell'onorevole Ministro affinché il problema venga risolto rapidamente con la sollecita costruzione di detta centrale ortofrutticola tra Rossano e Corigliano, giusta anche le assicurazioni avute e dall'onorevole Rumor e dall'onorevole Pastore, sempre sensibili e solleciti per i problemi della nostra Calabria.

Onorevoli colleghi, nell'esprimere il rispetto e la gratitudine verso gli operatori agricoli, che amano con fedeltà la nostra terra e che compiono ogni sforzo e sopportano ogni sacrificio per renderla feconda e prospera, esterniamo la ferma certezza che il nostro Governo esaudirà le loro attese e le loro speranze di vivere una vita più sana, nell'interesse del progresso stesso della nostra Nazione. (*Applausi dal centro*).

#### **Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura d'urgenza**

**J E R V O L I N O**, *Ministro della sanità*.  
Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**J E R V O L I N O**, *Ministro della sanità*.  
Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Modifica e integrazioni alla legge 30 aprile 1962, n. 283, sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande » (2247).

Data l'importanza della materia, chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

**P R E S I D E N T E**. Dò atto all'onorevole Ministro della marina mercantile della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta della procedura d'urgenza si intende accolta.

### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Arnaudi. Ne ha facoltà.

**A R N A U D I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ricorrendo il primo cinquantenario dell'Unità nazionale, il Governo dell'epoca promosse la pubblicazione di un'opera, in tre volumi, dal titolo « Cinquanta anni di storia italiana » che venne curata dall'Accademia nazionale dei Lincei. In uno dei volumi, il secondo, si contiene un'ampia relazione di Ghino Valenti, studioso fra i più autorevoli di quei tempi in materia di economia agraria, relazione che terminava con queste parole: « Non ci resta pertanto che esprimere il voto che il giorno in cui sarà celebrato il centenario della nostra unificazione politica, sia dato celebrare insieme il compiuto risorgimento agrario d'Italia, chè se per malavventura a quest'opera dovesse far difetto in tutto o in parte l'ausilio dello Stato o delle classi dirigenti, abbiamo fede che ad essa non mancherà il concorso delle popolazioni agricole, per la virtù che loro proviene dal più alto dei sentimenti umani, l'amore della famiglia e della Patria ».

Queste parole erano scritte nel 1910, a conclusione di un'esposizione piuttosto triste, che prendendo le mosse dall'inchiesta Jacini, dava dell'agricoltura italiana un quadro atto a stimolare speranze di rinnovamento, ma che frattanto constatava le sfasature rispetto allo sviluppo e all'espansione delle attività industriali.

Sono passati altri 50 anni, l'anno scorso abbiamo celebrato il centenario dell'unità nazionale ma credo che si sia concordi nel rammaricare che il voto di Valenti non si sia realizzato. Secondo alcuni economisti, anzi, facendo le debite proporzioni tra sviluppo economico complessivo e quello agricolo, si dovrebbe lamentare un passo indietro per quest'ultimo settore. I maggiori problemi sono rimasti insoluti, nonostante l'intervento dello Stato, volto a sanare particolari situazioni strutturali e di mercato.

Vorrei rammentare brevissimamente come in questi ultimi anni, tra il 1957 e il 1961, l'intervento dello Stato sia stato massiccio in investimenti nelle imprese agricole, tanto che circa il 50 per cento degli investimenti complessivi realizzati in tali anni sono dovuti al contributo dello Stato. L'altro 50 per cento è dovuto all'iniziativa privata, ma condizionata in parte all'intervento dello Stato. Nel 1957, ad esempio, gli investimenti privati assommarono a 200 miliardi; di questi, 77 miliardi, pur provenendo da privati, furono impiegati in quanto sussisteva l'investimento pubblico che condizionava l'impresa ed obbligava l'investimento privato.

Si tratta adunque di un intervento privato sollecitato da mezzi pubblici. Lo stesso andamento si ha per gli anni dal 1957 al 1961. Qualche economista, considerando gli effetti concreti delle varie applicazioni delle leggi sulle bonifiche e gli altri interventi di finanziamento da parte dello Stato, ha potuto avanzare l'affermazione secondo la quale lo Stato si era comperata la terra, pur lasciandola, poi, ai privati.

Comunque non è su questo argomento che desidero intrattenermi.

### Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue **A R N A U D I**). Il senatore Milla ha parlato ieri molto efficacemente su alcuni aspetti politico-economici del mondo agricolo italiano; non considererò quindi gli stessi argomenti. Vorrei invece intrattenere l'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi su alcuni aspetti particolari, su alcune que-

stioni che, essendo eminentemente tecniche, vengono spesso accantonate nelle discussioni di cose agricole, e specialmente, a quanto ne ho letto, nelle discussioni parlamentari. Sia essa più o meno espressa, la giustificazione che vien data di tale accantonamento è che ove i maggiori problemi economico-poli-

tici siano portati a buon fine, anche gli aspetti tecnici e organizzativi dell'agricoltura nazionale verrebbero a risolversi quasi spontaneamente. Non sono di questa opinione; penso che alcuni aspetti tecnico-organizzativi rimangano tali per se stessi, indipendentemente dalle strutture in cui si articola l'attività agricola. Ne è prova il fatto che possiamo ritrovarli più o meno simili in Italia, in Francia, negli Stati Uniti d'America e nell'Unione Sovietica. È noto che alcuni aspetti della crisi dell'agricoltura sovietica sono strettamente legati a questioni squisitamente scientifiche e tecniche male impostate quindici anni or sono, come oggi viene apertamente riconosciuto.

Non è pertanto possibile o comunque non utile seguire il ragionamento di quei politici o filosofi della politica, che proclamano ed insegnano il valore risolutivo, anche sul piano tecnico, dei provvedimenti economico-politici, anche se riconosco la forte capacità di stimolo esercitata dall'ambiente sociale. Chiedo venia perciò agli onorevoli colleghi se mi intratterrò qualche minuto su alcune questioni tecniche.

Sotto questo aspetto, ritengo che la agricoltura italiana soffra di tre mali fondamentali: scarsa preparazione professionale degli operatori agricoli (ricordata poco fa dal collega Berlingieri), scarsa e inefficiente organizzazione della sperimentazione, scarsa e inefficiente assistenza.

Circa la scarsa preparazione tecnica, ho qualche cifra che mi permetto di leggere e che si riferisce al 1951. Gli operatori agricoli sprovvisti in assoluto di ogni titolo scolastico erano a quella data il 23,3 per cento; i provvisti di diploma di scuola elementare (non so se la terza elementare, come usava una volta, o di quinta) il 47 per cento; della media inferiore, il 15 per cento; della media superiore, il 5 per cento; di laurea, il 7 per cento. Interessante questo 7 per cento di conduttori di aziende agrarie provvisti di laurea. Qualcuno potrebbe pensare che si tratti di lauree in scienze agrarie o in ingegneria. Le scienze agrarie e l'ingegneria rappresentano invece il 15 per cento, mentre i laureati in legge direttori di aziende agrarie sono il 46 per cento. Pertanto quel 7 per cento è

rappresentato praticamente per un 3 e mezzo per cento da avvocati. Con tutto il rispetto, naturalmente, per i cultori delle scienze giuridiche, è difficile ritenere che la conduzione di un'azienda agricola, con criteri moderni, stimolati dalla concorrenza internazionale e che quindi deve aggiornarsi ininterrottamente con ritrovati e metodiche nuove possa, in una mentalità puramente giuridica, trovare collocazione e possibilità di sviluppo.

Gli operatori agricoli sono quindi in queste condizioni: molti di essi non sono nemmeno in grado di leggere qualche rivista o gli opuscoli illustrativi che potrebbero fornire loro qualche nozione elementare di tecnica.

Quel che è più grave, però, è la carenza dell'organizzazione statale. Fino al 1927 abbiamo avuto alcune scuole pratiche di agricoltura che, diffuse sul territorio nazionale, hanno dato in complesso risultati soddisfacenti. Nel 1927 queste scuole sono state abolite o meglio sono state assorbite e trasformate in istituti tecnici, nei quali si è naturalmente riempito il programma (non so se c'era già il latino a quell'epoca, probabilmente sì) di storia, letteratura e tante altre materie tutte rispettabilissime, con il sacrificio delle discipline tecniche ridotte al 20 per cento sul complesso delle ore dedicate all'insegnamento; quindi scuole che sono fallite pienamente.

Avrei desiderato soffermarmi ancora su questo argomento dell'istruzione professionale dei contadini, ma per ragioni di economia di tempo ed in ragione del programma dei nostri lavori, ometto questa parte. Desidero soltanto ricordare, invece, all'onorevole Ministro, un'iniziativa positiva che mi sembra di grande interesse e che vale la pena venga ancor più stimolata.

Mi riferisco a quegli istituti professionali, con sviluppo biennale, ai quali — unica scuola in tutta Italia — è lasciata la più ampia autonomia di organizzazione e scelta delle materie di insegnamento. Ne conosco alcuni, di questi istituti, che hanno il pregio di potersi collocare in un ambito piuttosto ampio della zona dove essi operano, divisi in sezioni specializzate a seconda delle esigenze locali. I concreti risultati ottenuti ap-

paiono veramente lodevoli. Mi riferisco particolarmente a quelli collocati in Lombardia, a Viadana ed a Lodi, a Pandino eccetera, e credo di dover esprimere il più vivo compiacimento al Ministero per queste istituzioni e soprattutto a quei professori che sono riusciti a inventare, veramente, un tipo di insegnamento nuovo e moderno anche dal punto di vista didattico, sicchè l'insieme delle nozioni tecniche e pratiche che vengono insegnate ai giovani sono tali da appassionarli e garantire risultati eccellenti non ostante la notevole difformità della loro precedente carriera scolastica.

Il giorno in cui la scuola italiana potrà godere di analoga autonomia ed il buon senso dei docenti sostituirà almeno in parte i regolamenti rigidi, la scuola italiana rinascerà. Se le facoltà universitarie godessero della stessa autonomia concessa a questi piccoli istituti tecnici, un grande passo avanti sarebbe compiuto.

Da un anno, nella mia qualità di preside della facoltà di scienze agrarie dell'Università di Milano ho in corso una pratica per istituire il corso di laurea in scienze alimentari. Corso di laurea, cioè, che dovrebbe preparare al più alto livello i tecnici in materia alimentare destinati non soltanto a controllare e perseguire coloro che mal fanno, ma anche guidare industrie che desiderano ben fare. La mancanza di alcuna autonomia universitaria ha impedito che si realizzasse, la nostra iniziativa che, per concretarsi dovrà forse essere portata in Parlamento.

Vorrei ora dire due parole intorno alla sperimentazione. Siamo qui in un campo veramente triste! Parlare di sperimentazione vuol dire veramente parlare di un argomento penoso da tutti i punti di vista. Abbiamo, in Italia, circa 40 stazioni sperimentali interessanti l'agricoltura; l'Inghilterra ne ha una, la celebre stazione sperimentale di Rothamsted; la Germania ne ha tre o quattro molto importanti, l'Olanda ne ha una, a Wageningen; il Belgio una, a Gembloux; la Francia due o tre. Noi ne abbiamo quaranta! La massima parte di queste stazioni sono costituite da pochi locali, un direttore, due assistenti e da un bidello o poco più. Si noti che circa il quaranta per cento di que-

ste stazioni non ha direttore di ruolo, il quaranta per cento cioè è retta da un direttore incaricato. Chiedo scusa se scendo in qualche dettaglio, ma mi sento autorizzato dal fatto che non c'è nessun collega, che non conosca l'importanza che ha il latte nell'economia agricola nazionale. Ebbene, abbiamo una sola stazione sperimentale per il latte ed il caseificio, che venne fondata a Lodi dal Besana e ampliata dal compianto professor Fascetti, morto trent'anni fa. Ebbene da allora non si è provveduto alla nomina di un direttore di ruolo. (*Interruzioni dalla sinistra*). Le ragioni le conosco perfettamente, ma non sono ragioni che si possono raccontare in un discorso di questo tipo; probabilmente le conoscerà anche il signor Ministro. Il fatto è che questo Istituto, ripeto l'unico che abbiamo in Italia specializzato in questa materia, è da trent'anni senza un direttore responsabile.

Ma vi è di più: In Italia sopravvivono degli equivoci tecnici sui quali io desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, e spero anche di qualche collega. Alla 8ª Commissione giace un provvedimento, che io personalmente mi auguro vada a finire in un cestino, nel quale si dice: la stazione sperimentale di zootecnia di Modena deve essere trasformata in stazione sperimentale di caseificio e zootecnia. Cioè coloro che hanno proposto questo disegno di legge non hanno la più vaga idea di cosa sia il caseificio e di cosa sia la zootecnia; probabilmente sono degli ottimi parlamentari modenesi o emiliani che dicono: « Come? Noi, che siamo il paese del grana, non dobbiamo avere la stazione sperimentale di caseificio? Ed allora prendiamo quella di zootecnia e la facciamo diventare di zootecnia e caseificio ».

Non voglio dare lezioni a nessuno, ma bisogna pur rammentare che, per studiare la zootecnia sperimentale, si deve fare della genetica, cioè occorre un genetista, che conosca la genetica degli animali per il loro miglioramento, ed occorre un fisiologo, perchè l'allevamento razionale degli animali è anche basato sulla fisiologia, che riguarda l'alimentazione. Lo studio del caseificio è tutto a base di chimica, batteriologia e chi-

mico-fisica. Quindi, sono competenze assolutamente distanti le mille miglia. Ma in Italia continuiamo imperterriti ad avere a Roma, a Torino, e adesso lo vogliono anche a Modena, Istituti sperimentali di zootecnia e caseificio, s'intende con unico direttore.

La stessa cosa accade per i vini: si confonde l'enologia, che è una tecnologia chimica, biologica, con la viticoltura, che è una tecnologia botanica; e naturalmente si vogliono stazioni sperimentali di enologia e di viticoltura. Così per l'ulivo si verifica la stessa cosa: Istituti sperimentali di oleificio e di olivicoltura; nella mente di coloro che propongono questi indirizzi l'ulivo e l'olio sono la stessa cosa. Sono forse la stessa cosa sul piano dell'agricoltura empirica, forse, della agricoltura così come si svolge oggi; ma sul piano della ricerca scientifica e sperimentale sono cose assolutamente diverse: da una parte il biologo, il genetista, il fisiologo, e dall'altra il chimico-fisico. Questi errori si tramandano da cinquant'anni in Italia. Ed allora, quando c'è un concorso che cosa accade? Accade che la Commissione, se è composta di persone oneste e competenti, bocchia regolarmente il candidato specializzato in uno dei due campi di studio, e la stazione rimane senza direttore.

Ma il problema ha una sua premessa, ed è questa: cosa s'intende al Ministero della agricoltura e delle foreste per stazioni sperimentali? Io credo che qui abbiamo veramente la confusione più completa: ho provato naturalmente a parlare con molti funzionari di alto grado del Ministero, ed ho sentito le risposte più diverse e più strane. L'ultima risposta l'ho sentita pochi giorni fa a Milano, presente un collega, il senatore Spagnoli: si proponeva addirittura una certa sperimentazione diretta fatta dagli agricoltori. Ma io mi chiedo allora: cosa si vuol fare? Cosa possono fare gli agricoltori come sperimentazione diretta? Una cosa sola: prendere dei quattrini dallo Stato. Gli agricoltori si mettono insieme, dicono: noi studieremo questo problema. Come lo studieranno lo sa il buon Dio, ma otterranno un contributo. Questo è il punto fondamentale. Che cosa è dunque questa ricerca sperimentale per l'agricoltura? È cosa diversa dalla ricerca che si fa nell'ambiente univer-

sitario? È cosa diversa da quanto si può fare in un laboratorio del Consiglio delle ricerche? Niente affatto. Lo ha detto Poincaré, il grande matematico, lo ha detto Pasteur 80 anni fa: venire a raccontarci che esiste una scienza teorica, di base, pura, e una scienza applicativa, è un non senso. La scienza sperimentale è unica, i metodi di ricerca sono razionalmente unici, soltanto le finalità possono essere diverse. Un conto è fare una ricerca senza una preoccupazione assillante per la risoluzione di un certo problema, e altro conto è invece affrontare una ricerca per la soluzione di uno specifico problema, magari su invito di un organo dello Stato. Però il metodo, il criterio, la mentalità con cui la ricerca viene effettuata sono unici e richiedono il massimo di esattezza e precisione per quanto è umanamente possibile.

Francamente ho l'impressione che in questo campo al Ministero dell'agricoltura non siano su questa strada e che qualcosa debba cambiare. Mi aspettavo che l'onorevole Ministro un bel giorno avrebbe convocato la famosa Commissione interparlamentare prevista dall'articolo 6 della legge sul Piano Verde, la quale dovrebbe essere ascoltata in ordine al coordinamento delle stazioni sperimentali agrarie; per parte mia mi ero preparato il meglio possibile, raccogliendo documenti, dati, per recare il miglior contributo ai lavori. Essa invece non viene ancora convocata, mentre ci avviamo molto rapidamente verso la fine della legislatura, nonchè forse verso l'esaurimento dei due miliardi stanziati per la sperimentazione. D'accordo che il Ministero è autorizzato ad impiegare questo stanziamento, ma dal momento che è prevista una Commissione interparlamentare, la quale deve fare le sue proposte sulle singole stazioni, sarebbe opportuno che il Ministero ne ascoltasse anche il parere per una migliore utilizzazione della somma stanziata. Sono al corrente che almeno una parte di questa somma sta già raggiungendo la sua destinazione; può darsi che da parte dell'onorevole Ministro ci siano delle buonissime ragioni, anzi non ne dubito...

R U M O R, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella ha ragione nel dir questo; senonchè, siccome la Commissione deve da-

re il suo parere sulla legge di riforma della sperimentazione, io ho pensato che gli uffici del Ministero dovessero prima presentare una certa bozza. Mi fa piacere poterle comunicare che è mio intendimento convocare la Commissione entro il mese di novembre in modo che possa incominciare un lavoro razionale per portare, nell'ambito dei due anni previsti dalla legge, la delega al suo compimento.

A R N A U D I . La ringrazio, signor Ministro, e prendo atto delle sue dichiarazioni. Per parte mia posso anticipare che, partecipando ai lavori della Commissione, mi assumerò la parte più antipatica ed ingrata, che non so quanti dei miei colleghi senatori e deputati vorranno condividere, quella cioè della scure: non la scure sui fondi da stanziare, ma la scure sulle istituzioni, perchè credo che dobbiamo finalmente dare un esempio di antiprovincialismo eliminando le strutture anacronistiche in questo campo.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se questa scure sarà cauta, troverà concorde anche il Ministro.

A R N A U D I . Ne sono lieto, perchè non è possibile andare avanti, in un Paese come il nostro, con 40 istituzioni che si intralciano a vicenda: facciamone dieci e facciamole lavorare con serietà.

E per concludere questa parte, vorrei ricordare un altro fatto.

Presso il Ministero dell'agricoltura e nelle biblioteche meglio organizzate d'Italia si può trovare una raccolta della rivista intitolata « Le stazioni sperimentali agrarie ». La dirigeva il professor Lo Priore. Era una raccolta di studi che ospitava anche lavori stranieri, ed era ad alto livello. La rivista venne sospesa nel 1924 o nel 1925, comunque in concomitanza con certi avvenimenti politici.

Morta questa pubblicazione ne sorse un'altra, « Gli annali della sperimentazione agraria », che dovrebbe essere tuttora in vita ma i cui fascicoli non vedono mai la luce.

Ora, nel campo della ricerca scientifica e della sperimentazione agraria, esiste un problema costituito dalla necessità di far conoscere i risultati delle ricerche che si fanno,

cioè di pubblicarli. Ma dove si pubblica? Mi riprometto di fare un'indagine per la Commissione, e cioè una statistica delle pubblicazioni che i nostri sperimentatori riescono a fare.

Il fatto è che, quando gli sperimentatori scrivono al Ministero perchè venga pubblicato un certo lavoro, il Ministero risponde sempre che non vi sono fondi, che mancano i mezzi. Eppure il Ministero pubblica una grossa rivista a carattere divulgativo, molto bella, molto illustrata, molto elegante, in carta patinata, che, io credo, pochissimi leggono. Lo studioso che riceve dal Ministero una lettera con la quale gli si dice che il suo lavoro non può essere pubblicato per mancanza di fondi, e poi vede circolare tale rivista, prova veramente un senso di smarrimento; aumenta ancora lo stato di disagio che è diffuso nel mondo di questi nostri pochissimi giovani studiosi, che del resto, gradualmente, cercano di lasciare gli istituti di studio per dedicarsi ad altra attività.

In merito alla sperimentazione, vi è un ultimo problema che è veramente grave, e sul quale richiamo l'attenzione del Ministero e di tutti gli onorevoli colleghi.

Poco fa il senatore Berlingieri invocava degli studi per preparare nuove varietà di grano duro. Ebbene, tutti i problemi di genetica dei vegetali (cereali, fiori, ortaggi) sono di un'importanza enorme per l'avvenire della nostra economia agricola. Si sta organizzando, dalla Calabria alla Liguria, la tecnica delle colture idroponiche, che fanno a meno del terreno, nelle quali si possono coltivare piante pregiate in condizioni tutte speciali. Si profilano all'orizzonte le colture verticali delle alghe, cioè la trasformazione delle sostanze minerali in organiche a mezzo di microalghe in un ambiente tipo stabilimento. Noi possiamo già immaginare, ad esempio, uno stabilimento con tubazioni molto alte irradiate artificialmente (se avremo l'energia elettrica a basso prezzo) o naturalmente, per la preparazione di mangimi per gli animali. Queste cose si profilano già in forma sperimentale; a Firenze, ad esempio, abbiamo un piccolo impianto di questo genere, anche se più o meno ignorato dal Ministero dell'agricoltura.

Ora, come si può risolvere questo problema del grano duro — per fermarmi a quello accennato dal collega Berlingieri — se non abbiamo la possibilità di utilizzare praticamente i risultati sperimentali?

Onorevoli colleghi, in Italia manca ancora una legge sulle sementi, per cui può accadere, per esempio, che un ente privato prepari delle sementi di grano duro e, convinto di possedere una buona semente, ne faccia preparare alcune centinaia di quintali. Nel frattempo un istituto sperimentale dimostra che quella semente non è buona, non è adatta al compito per il quale la si voleva destinare. L'istituto sperimentale di Stato invece ha nel frattempo isolato delle linee di grano duro ottime; ma tutto rimane fermo, la linea ottima si ferma, finché le centinaia di quintali dell'ente privato non sono state vendute agli agricoltori. Ma non nell'interesse della economia nazionale o ad esempio degli agricoltori calabresi, ma nell'interesse esclusivo di quel tale ente privato che aveva i molti quintali di semente in casa.

Questo problema pone un formidabile interrogativo circa l'utilizzazione razionale e l'applicazione dei ritrovati scientifici nell'interesse collettivo, specie quando questi provengono dai laboratori dello Stato. Ma occorre soprattutto una legge sulle sementi che impedisca la diffusione di quelle non buone, come oggi avviene, come avveniva 50 anni fa, per cui sui mercati dei paesi circolano ancora i carrettini che vendono le sementi con l'80 per cento di semi che non germinano.

Il problema quindi che poneva il collega Berlingieri è risolvibile: si può risolvere con la volontà politica perché in questo caso si tratta di evitare che certe organizzazioni particolari abbiano ad espandersi o a mantenere indebiti privilegi, ed occorre dare applicazione concreta ai risultati della ricerca sperimentale condotti con severità ed indipendenza.

Due parole sull'assistenza tecnica, e dico due parole perché sono convinto che tutti, il signor Ministro e gli onorevoli colleghi, concorderanno con me. L'assistenza tecnica oggi è fatta a mezzo degli ispettorati dell'agricoltura che ormai sono tutto tranne che uffici di assistenza tecnica. Sono uffici e

quando si dice ufficio si dice carta. Noi troviamo negli ispettorati agricoli molta carta, molti moduli, ma poco, pochissimo, dell'eredità delle antiche cattedre ambulanti dell'agricoltura che erano sostanzialmente tecniche. Ora si arriva a degli assurdi; nel Veneto, precisamente nel Friuli — spero vi sia qualche friulano ancora fra noi — c'è forse la più bella organizzazione che si possa ammirare in Italia di caseifici cooperativi. È una catena di caseifici estremamente interessante che sta ad onore di quella popolazione. Chi va in quei paesi trova la chiesa, il municipio, il caseificio. Questi sono i tre edifici fondamentali del paese; tutt'intorno a questi tre edifici si svolge la vita della popolazione. Orbene, chi ha curato questa organizzazione? Un ispettore agrario che *in loco* si dice che abbia percorso più chilometri in bicicletta dei corridori; ha girato tutto il Friuli in bicicletta per consigliare, controllare, stimolare gli agricoltori. Questo ispettore non ha potuto diventare ispettore capo, concludere cioè la sua carriera, perché se egli avesse accettato il grado di superiore avrebbe dovuto abbandonare l'assistenza dei suoi caseifici cooperativi, poiché al Ministero dell'agricoltura non si considera la possibilità che un ispettore sia anche un tecnico. Necessariamente deve essere un burocrate. Quel brav'uomo, il dottor Braidot, lo segnalò all'onorevole Ministro e per quello che ha fatto per l'economia del Friuli e per aver rinunciato ai suoi galloni, per rimanere tecnico.

È possibile modificare le cose in maniera che anche gli ispettori possano svolgere attività assistenziale tecnica?

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Già la legge sull'agronomo di zona, approvata dal Parlamento lo scorso anno, prevede un primo slargamento di questa strozzatura, inquantochè, anche continuando a far l'agronomo di zona, può proseguire nella carriera. È molto giusto quel che dice. Lo condiyido.

A R N A U D I . Nel programma della Democrazia Cristiana del 1948 il compianto onorevole De Gasperi aveva dedicato un lun-

go tratto all'agronomo condotto. Anche gli altri partiti ne parlavano nei loro programmi. Però l'agronomo condotto ancora non è venuto.

Vorrei ora dedicare due parole alla genuinità degli alimenti, da un punto di vista di verso da come è stato trattato il problema in Parlamento e sulla stampa. Affermo che alcune adulterazioni, alcuni trattamenti illegittimi delle sostanze alimentari sono dovuti all'insufficiente capacità tecnica di alcuni produttori quando preparano determinati prodotti di base. Cito due esempi. Alcuni giorni fa sentii parlare di formalina nel latte, che si usa qua e là nella Valle Padana, come in tutto il territorio nazionale. Ciò è dovuto al fatto che il latte è male raccolto, in ambienti irrazionali, da gente con insufficiente preparazione professionale. In Lombardia si sta tentando, con l'aiuto dei sindacati, di fare degli attuali mungitori degli operai specializzati addetti all'allevamento del bestiame, che conoscano almeno i rudimenti della fisiologia e le nozioni necessarie per il lavoro che compiono. La ragione della indebita aggiunta di formalina al latte serve per fermarne la fermentazione, perchè altrimenti si arriverebbe a scarti notevoli, come avvenne quattro o cinque anni fa in Emilia, con grave crisi dei prezzi. I prodotti alterati dall'azione microbica non possono essere utilizzati normalmente. E chi li utilizza? O la povera gente comprerà questo formaggio a un quarto del prezzo e ingerirà dei microrganismi non pericolosi ma che certamente sono intossicanti; oppure il prodotto verrà venduto alle grandi ditte, che trasformeranno questo materiale di scarto in profumati ed eleganti formaggini triangolari.

Quel che noi facciamo, quel che il Ministro farà, quel che si potrà fare per miglio-

rare l'educazione, la preparazione tecnica e professionale di tutte le categorie agricole e contadine, rappresenterà sempre un passo avanti anche per la lotta concreta contro le adulterazioni e per ottenere degli alimenti genuini.

Altro esempio brevissimo: il problema degli antiparassitari, il problema del paration, il problema di quei bambini avvelenati due anni fa nel Salernitano, perchè avevano mangiato verdura cresciuta sotto gli ulivi trattati con il paration. I Ministeri dell'agricoltura e della sanità si sono allarmati, ma nessuno sapeva quale era la dose minima impiegabile ed a quale punto ci si dovesse fermare nel trattamento degli ulivi. Non si tratta più di problemi di adulterazione, ma di importanti questioni che si traducono sempre in alterazione della genuinità dell'alimento.

Come si possono evitare questi gravi inconvenienti? Elevando la cultura tecnica degli operatori, di coloro che devono impiegare delicati e pericolosi prodotti. Penso che molti di questi problemi negli anni venturi si risolveranno sul piano tecnico, vuoi per l'aumentata istruzione delle masse contadine, vuoi soprattutto per la disponibilità in agricoltura di energia elettrica a basso prezzo. Perchè non abbiamo mai dotato la nostra agricoltura di essicatori che conservano gli alimenti disidratandoli? Perchè abbiamo adoperato così scarsamente il freddo? Perchè i frigoriferi e gli essicatori consumano energia elettrica, che non poteva essere assolutamente impiegata in agricoltura con quel po' po' di prezzi imposti dal monopolio. È chiaro che il giorno in cui lo Stato avrà in mano quello strumento formidabile che è l'energia, potrà anche guidare l'organizzazione agricola per risolvere il problema della conservazione degli alimenti.

## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue A R N A U D I). Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, un illustre biologo romano, Giuseppe Cuboni, il fondatore della stazione sperimen-

tale di patologia vegetale di Roma, che portò ad un alto livello internazionale, nel 1910 scriveva un articolo intitolato: « Come è organizzato un Ministero di agricoltura moder-

no ». Egli veniva da una visita negli Stati Uniti d'America e riferiva in questo articolo quanto aveva visto. Io mi permetto di riassumere rapidamente il risultato dell'indagine. Il Ministero dell'agricoltura di Washington nel 1910 comprendeva: 5.134 funzionari, di cui 2.100 tecnici e il rimanente suddiviso fra 2.700 dattilografe, computiste e funzionari esperti di questioni economiche. Loro vedono subito quale fosse la strutturazione di quel Ministero, il quale doveva avviare l'agricoltura americana a quello che è diventata nell'ultimo trentennio, quell'agricoltura americana che ogni tanto manda in escandescenze il presidente Krusciov quando vede che i contadini russi non coltivano bene il mais, come egli vorrebbe e come egli ha visto coltivare negli U.S.A.

Ebbene il bilancio del Ministero dell'agricoltura negli Stati Uniti d'America era allora, cioè nel 1910, proporzionalmente, rispetto alle produzioni agricole dei due Paesi, un terzo di quello del Ministero italiano.

Cioè, già nel 1910 il Ministero dell'agricoltura italiano era orientato su quella strada che poi si è venuta via via ingolfando nei cinquant'anni successivi e che è arrivata adesso, credo, al parossismo di carte, di pratiche burocratiche, raramente di grandi studi economici, ma soprattutto dell'ostracismo, io direi totale — forse non lo sarà, totale, forse ho un po' esagerato — ma dell'ostracismo, sicuramente, allo spirito scientifico e tecnico.

Bisogna tornare sulle posizioni normali; bisogna che il Ministero dell'agricoltura ritorni ad essere un Ministero tecnico; bisogna, soprattutto, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, cambiare strada — non ne faccio colpa al Ministro attuale, per carità!, visto che risalgo al 1910 e quindi si tratta di tutta una serie di errori commessi in cinquanta anni — bisogna, insomma, che qualcuno cominci...

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se me lo consente, ho cominciato; la legge cui ho alluso prima prevede un aumento di mille tecnici!

A R N A U D I . Benissimo; quindi ha il merito di aver rotto questa situazione e ora bisogna andare avanti su questa strada...

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo faranno i miei successori!

A R N A U D I . ...e soprattutto bisogna trovare il modo, bisogna che ella, signor Ministro, trovi il modo di far capire che l'avvenire della nostra agricoltura è legato, sì, certamente, a provvedimenti politici, a provvedimenti economici, ai provvedimenti che sono stati illustrati da questi banchi, ma che questi sono legati, per la loro traduzione reale, a una migliorata educazione tecnico-operativa e a una perfetta organizzazione scientifica, affinché si possano avere strumenti nuovi giorno per giorno. Dobbiamo creare nuove rose, nuovi fiori, nuovi ortaggi, nuovi frutti, nuove qualità di grano; bisogna, cioè, inventare tutti i giorni! E questa invenzione non è una invenzione astratta, ma applicazione della fisica, della elettronica, della chimica, della genetica. Vi è un insieme di provvedimenti, cioè, che non si può attuare quando della sperimentazione si ha una idea così strana, per cui dovrebbe essere fatta dagli operatori o anche dallo ispettore agrario, e si confonde la propaganda dimostrativa con la ricerca scientifica applicata.

Onorevole Ministro, lei ha già delle benemeritenze; voglio augurarmi che intenda aggiungere delle altre, portando nel suo Ministero una certa maggiore sensibilità per i fenomeni ed i problemi tecnici e scientifici. (*Vivi applausi dalla sinistra, dall'estrema sinistra e dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buizza. Ne ha facoltà.

B U I Z Z A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella seduta del 19 maggio 1961, discutendosi in quest'Aula il disegno di legge noto sotto la designazione di Piano Verde, sono intervenuto, col desiderio di chiarire, per quanto mi era possibile, e far chiarire che cosa si intendesse dire con le frasi « ricerca scientifica, ricerca applicata, sperimentazione pratica, assistenza tecnica ». E ho ricordato la necessità di coordinare la sperimentazione pratica e l'assistenza tecnica con la ricerca scienti-

fica ordinata e organizzata dal Consiglio nazionale delle ricerche.

Onde concludo: « Ma le conclusioni di questo supremo organo della ricerca come potranno giungere capillarmente ai coltivatori? Le grandi e le medie aziende sono in grado di provvedere, da sole, per indirizzarsi sulle nuove vie che la ricerca avrà additato; ma alle piccole aziende e ai coltivatori diretti chi provvederà? So che gli stanziamenti previsti dagli articoli 6 e 7 del disegno di legge mettono a disposizione complessivamente 20 miliardi da spendersi in cinque anni, metà per la ricerca applicata e la sperimentazione pratica e l'altra metà per l'attività dimostrativa e per l'assistenza tecnica. Insisto sul concetto che la ricerca, sia pure applicata e pratica, debba essere coordinata con quanto fa e con quanto deriva da quello che fa il Consiglio nazionale delle ricerche. L'assistenza tecnica, che ritengo necessaria ed urgente, è evidente che non potrà essere che continua e attuale, mettendo a disposizione degli interessati personale preparato ed in contatto continuo, permanentemente con gli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Codesto personale potrà assumere la veste di esperti agrari condotti, come è stato già fatto con risultati positivi da due Comuni della mia provincia, o di esperti agrari da assegnare a cooperative, ad enti, ad associazioni ed istituti che giungano però fino al coltivatore diretto, fino al piccolo proprietario, cioè agli operatori agricoli più bisognosi di questa assistenza ».

Le do atto, onorevole Ministro, che alla legge del Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, del 2 giugno 1961, n. 459, è seguita rapidamente la legge del 15 dicembre 1961, n. 1304, che istituisce l'agronomo di zona. Però mi consenta, onorevole Ministro, di rilevare che codesta legge è stata finanziata con fondi non nuovi, ma reperiti tra le spese autorizzate con altre leggi, non solo, ma tra gli stessi capitoli della spesa del suo Ministero...

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per il primo anno però; poi sarà finanziata regolarmente!

B U I Z Z A . Anche per il 1961-1962!

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ha funzionato, perchè sono in corso i relativi concorsi.

B U I Z Z A . Questa è già una risposta rassicurante. L'istituzione dell'agronomo di zona si finanziò per il 1961-1962 riducendo per complessivi 713 milioni di lire i capitoli 53, 57, 71, 124 e 170 della spesa; successivamente, con prelievi per complessive lire un miliardo e 700 milioni, dai capitoli 53, 57, 71, 127, 168 e 198 della spesa per l'esercizio 1962-63; e infine con altre complessive lire 2 miliardi e 100 milioni riducendo di 620 milioni i capitoli 53, 57, 71 e 124 della spesa per l'esercizio 1963-64, e con prelievi di un miliardo e 480 milioni dai fondi delle leggi 3 luglio 1957, n. 667, 3 dicembre 1957, n. 1178 e 10 dicembre 1958, n. 1094, le quali autorizzavano la spesa per l'esercizio di opere pubbliche di bonifica e previdenze creditizie a favore delle aziende agricole, il ripristino dell'efficienza produttiva degli impianti olivicoli, e nuove disposizioni per la diffusione delle sementi selezionate.

Posso consentire che l'agronomo di zona dovrà operare anche in questi settori e a favore di essi, ma lamento che siano stati ridotti i capitoli di bilancio, soprattutto per la riduzione dello stanziamento al capitolo 168 che prevede spese a pagamento non differito relative ad opere di bonifica e di sistemazione idraulico-forestale di bacini montani. Non posso dimenticare quanto sia necessario ed urgente il rimboschimento dei miei monti, ed anche dei suoi monti, onorevole Ministro, anzi, diciamolo pure, di tutti i nostri monti.

La pregevolissima relazione del senatore Militerni, sull'attuazione del Piano Verde, ci informa: « Al 30 giugno di quest'anno risultano accolte oltre 25 mila domande per miglioramenti fondiari, con un importo di spesa ammessa superiore agli 82 miliardi, soddisfacendo così per oltre il 50 per cento le possibilità offerte dai fondi accumulatisi nei due primi esercizi finanziari previsti dal Piano.

« Fin da questo periodo di iniziale avviamento risulta che il Piano Verde opera con priorità precisa e decisa in favore delle proprietà contadine. Infatti i suoi contributi in conto capitale per interventi rivolti allo sviluppo e all'ammodernamento delle aziende agricole (oltre il 92 per cento delle somme impegnate) si riferiscono ad opere realizzate dai coltivatori diretti, a piccole aziende e ad opere di interesse comune a più fondi. La percentuale sale ad oltre il 97 per cento nel settore dei contributi per miglioramenti fondiari nelle zone montane.

« È necessario peraltro tener conto, per una esatta valutazione dei primi risultati del Piano Verde, che questo importante e fondamentale provvedimento legislativo ha implicato tutto un complesso di adempimenti connessi alla fase di avvio operativo che ne hanno inevitabilmente ritardato notevolmente la pratica attuazione, tanto che soltanto all'inizio del 1962 si sono potute istruire le prime domande degli agricoltori ».

Aderisco ai rilievi dell'onorevole relatore che si possono portare a giustificazione del lento attuarsi delle provvidenze del Piano Verde e mi limito a notare che è necessario, urgente, impellente, diffondere capillarmente quali sono quelle provvidenze e come quelle provvidenze si possono realizzare.

Nel mio intervento nella ricordata seduta del 19 maggio 1961 dicevo tra l'altro: « Tuttavia, perchè la ricerca applicata, la sperimentazione pratica, l'attività dimostrativa, l'assistenza tecnica, l'esame, l'istruttoria, l'approvazione di tutti i progetti, di tutte le postulazioni che questo provvedimento sarà per chiedere a tutto il Ministero, trovino una sollecita esecuzione, un rapido passaggio dallo studio all'azione, è il Ministero dell'agricoltura e foreste attrezzato sufficientemente? Non lo credo ». (E non lo credo tutt'ora...) « Bisogna pensare che presso gli Ispettorati provinciali, ripartimentali, compartimentali e regionali sono giacenti già numerose richieste, che non hanno magari trovato capienza nelle leggi che avevano già esaurito le proprie disponibilità finanziarie, che ora vengono rinnovate, e che con il prossimo 1° luglio 1961 saranno disponibili 200 miliardi interamente spen-

dibili. Io penso che gli uffici del Ministero, al centro e alla periferia, non abbiano personale sufficiente per dar corso all'esecuzione del nuovo provvedimento con la stessa sollecitudine desiderata dal Governo e da noi. Soprattutto penso agli Ispettorati provinciali, compartimentali o regionali che non sono provvisti di personale e di mezzi, e concludo che nè l'assistenza tecnica continua nè sollecite istruttorie saranno possibili. Penso con nostalgia, onorevole Ministro, alle vecchie cattedre ambulanti di agricoltura che hanno fatto tanto bene. Mi si potrà dire che i risultati ottenuti da quelle cattedre sono stati tanto positivi perchè hanno lavorato in un campo vergine; ma oggi il campo di lavoro è più ampio, più dinamico, più esigente, onorevole Ministro, ed è qui che bisogna intervenire. Io denunzio la carenza: a lei il ripararla.

« Le iniziative, che esso (il Piano Verde) promuove, cioè le leggi che esso rinsangua, hanno trovato molte volte le resistenze più inspiegabili da parte di operatori e di proprietari. Bisogna avere il coraggio di premere e d'imporre che le iniziative già promosse e tuttora latenti raggiungano la loro attuazione. Alla fine dell'esercizio 1964-65 bisogna che i cinquecento miliardi che ci accingiamo a spendere siano stati spesi bene; ma, anche se spesi bene, penso che resterà ancora molto da fare per incrementare la produzione e il consumo; soprattutto resterà ancora da spingere la produzione unitaria per render sempre più bassi i prezzi di consumo ».

Oggi ci sono le condizioni e c'è la necessità di una politica di programmazione in agricoltura che abbia come suo presupposto un organizzato ordinamento fondiario, e che crei: aziende di dimensioni economicamente sane, la possibilità largamente offerta ai ceti contadini di assumere responsabilità imprenditoriali in proprio, l'obbligo inderogabile di creare condizioni di vita e di operatività accettabili per i ceti contadini che non rinunciano alla vocazione agricola, una vasta e penetrante organizzazione cooperativa che vinca gli ostacoli e le remore di una superata concezione del mercato agricolo.

Io ho finito. Però prego l'onorevole Ministro di compiacersi di fare il punto sulla attuazione delle leggi per il Piano quinquennale e per l'istituzione dell'agronomo di zona. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

**B O S I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, al presentarsi del Governo attualmente in carica e alle enunciazioni che da questo Governo sono state fatte relativamente al programma in materia di agricoltura, alcuni di noi, tra il serio e il faceto, si sono domandati come mai in questo Governo, che annunciava dei provvedimenti, sia pure in tono vago, in una certa direzione per quel che riguardava la agricoltura, restava ancora Ministro dell'agricoltura l'onorevole Rumor.

Oggi, a distanza di molti mesi, quella domanda che non era seria, ma era semplicemente un tentativo di dare una interpretazione favorevole a un eventuale svolta o a un miglioramento di un certo tipo di politica, si conferma come una domanda posta seriamente alla quale è stata data una risposta. L'onorevole Rumor è nell'attuale Governo per la continuazione della vecchia politica degli altri Governi, almeno fino a questo momento. Infatti la sua politica, per quel che la conosciamo, è semplicemente la continuazione di una politica che aveva dato luogo a serie critiche, che aveva visto convocare una conferenza nazionale della agricoltura del mondo rurale, che aveva visto riconoscere la necessità di determinati cambiamenti. Ma almeno fino a questo momento, come ripeto, non soltanto noi non abbiamo visto che il cambiamento ci sia stato, ma abbiamo visto anzi un'accentuazione di quella politica: le enunciazioni programmatiche del Governo restano tra le nubi, restano molto in alto. È difficile dire che cosa ci fosse dentro; però da quelle nubi viene fuori ogni tanto qualche cosa, qualche lampo, e addirittura qualche fulmine che non va a colpire però nella direzione nella quale si pensava si dovesse colpire, almeno dalle enunciazioni governative e so-

prattutto dalla situazione che aveva portato e alla formazione del Governo e a quelle enunciazioni, ma nella direzione nettamente opposta. Vi è un aggravamento di una politica che, almeno a parole, è stata condannata ed io che sono rimasto d'accordo nel riconoscere l'abilità oratoria del nostro nuovo collega senatore Arnaudi, però non ho capito l'entusiasmo col quale è stato salutato il contenuto del suo discorso perchè effettivamente l'onorevole Arnaudi ha detto: 50 anni fa quando si festeggiò il 50° anniversario dell'Unità d'Italia c'erano delle situazioni che non possiamo dire che siano state superate. Io aggiungo che quelle situazioni c'erano anche nel 1945, nel 1947 e ci sono ancora oggi, perchè le denunce negli specifici termini sono state fatte. E non è la prima volta che risuonano nel nostro Parlamento da parte nostra, da parte della maggioranza, nei confronti del Governo, quelle richieste. Le denunce di quella situazione sono state ripetutamente fatte, cioè il Senato ha svolto il suo dovere di segnalare le deficienze e di fare anche delle proposte al Ministro dell'agricoltura Rumor e a quelli che lo hanno preceduto nei Governi che si sono succeduti nel nostro Paese. Oggi egli si è congratulato col collega Arnaudi ma avrebbe dovuto dire che cosa si è fatto fino ad oggi per superare quelle deficienze e soprattutto avrebbe dovuto dire: onorevole Arnaudi, (come è stato risposto molte volte a noi) per superare quelle deficienze, per fare quelle cose che lei ci chiede occorrerebbe una certa politica che noi non possiamo fare perchè le cause di queste deficienze non sono in modo assoluto da riferirsi all'incapacità o alla cattiva volontà nè di un Ministro nè di un Governo ma sono il risultato di una certa politica; ed è quella politica che continuiamo a vedere ancora oggi, che non abbiamo ancora visto che sia cambiata. Dicevo prima che dal programma governativo vengono fuori, invece che la soddisfazione di determinate esigenze, dei colpi seri ai diritti di una parte di coloro che nell'agricoltura vivono e lavorano e che vanno a favorire un'altra parte che non lo merita. C'è ancora quindi una politica ben definita che non è quella dell'agricoltura

italiana ma è la politica di appoggi ad un determinato tipo di azienda, ad una determinata proprietà che esiste nel nostro Paese, anche se sono state condannate, riconosciute responsabili dell'arretratezza e della miseria e anche di un certo indirizzo di carattere politico reazionario che nel nostro Paese abbiamo avuto per molti anni e di cui alcuni residui ritornano fuori ancora oggi in modo qualche volta preoccupante.

Il collega Militerni, che ha svolto una diligente relazione, dà per fatto compiuto quello che ancora è molto per aria, sia per quanto riguarda il credito, sia le pensioni, sia gli assegni familiari, sia gli aiuti alla piccola proprietà, tutte cose che facevano parte di un certo programma, ma che in parte sono state rifiutate, in parte sono per aria, perchè, ad esempio, di riforma del credito non è da poco che si parla. Guardando i resoconti parlamentari, di studi se ne sono iniziati, ma una riforma del credito, come la riforma fiscale voluta dalla Costituzione non è stata mai portata a termine.

Non è che noi vogliamo essere pessimisti, noi siamo sempre pronti ad appoggiare le iniziative reali e di progresso ma oggi non ne vediamo; assistiamo viceversa, a qualcosa che ci preoccupa. Noi, ascoltando il programma di questo Governo, abbiamo detto che quando ci fossero presentate leggi appropriate per risolvere i problemi enunciati, saremmo stati d'accordo. Ma dicevo prima che la stessa presenza dell'onorevole Rumor nel Ministero dell'agricoltura ci rende molto dubbiosi sul cambiamento di politica in questo settore. Questa è una delle ragioni per le quali abbiamo votato contro il Governo, perchè non si può fare una politica nuova con uomini impegnati in un vecchio tipo di politica, quando si vuole mantenere una continuità col passato e partire da ciò che si è fatto fino ad oggi e andare avanti press'a poco nello stesso modo. Allora non è un cambiamento, ma un rafforzamento della vecchia politica, tanto più quando i provvedimenti che si presentano non servono che a togliere ostacoli a quella politica. Non l'abbiamo detto solo noi e lo dimostrano gli stessi provvedimenti che si propongono e che costano poco alla classe dirigen-

te perchè pagano i contribuenti; i provvedimenti per l'assistenza ai braccianti, per le pensioni ai contadini, non attuano la giustizia nei confronti di queste categorie, ma sono semplicemente uno strumento per dare ad intendere che si vuol fare qualcosa in loro favore.

Si è già parlato qui della portata delle proposte relativamente alle pensioni dei coltivatori diretti. Sappiamo qual è la posizione della maggioranza e del Governo relativamente agli assegni familiari e alla previdenza per i braccianti, che non è al livello di quella per l'industria. Ripeto che, nei confronti delle premesse fatte, ci sono dei fatti che contrastano con quelle premesse. Noi non possiamo dimenticare cosa è successo fino a questo momento per una parte del programma governativo, la quale indicava l'intenzione di risolvere uno dei problemi che costituiscono ormai una delle parti putrefatte della situazione sociale del nostro Paese, i contratti agrari. Cosa è successo in questo campo? C'è stata qualche iniziativa seria, concreta che ha aiutato a risolvere il problema? Noi non ne conosciamo nessuna all'infuori dell'intervento delle forze dello Stato contro i lavoratori, i quali tentavano attraverso le lotte sindacali di portare una modifica alla situazione esistente, la quale aprisse la strada e desse al Governo un'indicazione ed un apporto per la politica che si era impegnato a svolgere.

Quest'anno le lotte nelle campagne hanno avuto un solo modo di intervento, visivo e sensitivo, da parte del Governo: l'intervento della forza pubblica, costantemente lanciata a calpestare i diritti dei lavoratori in agitazione e in sciopero. Se i mezzadri avessero rischiato, come hanno rischiato in molti casi, un'agitazione per mantenere la giusta causa, che è già un diritto acquisito, e per domandare la disponibilità dei prodotti, cioè una modifica contrattuale, e avessero usato, come hanno usato, degli strumenti sindacali che sono leciti per altre categorie, si sarebbero regolarmente trovati contro, come si sono trovati contro, tutte le forze dello Stato: dai carabinieri, che vedono tutto ciò che compiono i mezzadri e non quello che compiono gli altri, ai giudici, i quali

immediatamente intervengono ad applicare il Codice, al Governo, il quale non soltanto non si muove, ma con tutte le sue forze appoggia la resistenza e il contrattacco degli agrari e dei proprietari fondiari.

Succede troppo spesso nel nostro Paese che, applicando le leggi esistenti, si chiedono i fondi del Governo per modificare la struttura di un'azienda agraria, e poi tali fondi, quando ci sono — perchè in questo caso ci sono, mentre in altri casi no — servono soltanto a cacciare il mezzadro e a dare un'altra configurazione all'azienda. In questo caso il Governo è presente. Se il mezzadro non se ne vuole andare, i carabinieri per cacciarlo ci sono, anche se si sa che i fondi, che vengono richiesti per una trasformazione e un miglioramento dell'azienda, servono soltanto allo scopo di dare al proprietario il mezzo di cacciare i mezzadri e di svolgere un'altra politica, quella dell'assunzione come salariati dei mezzadri, con quale risultato per l'elevazione dei lavoratori alla proprietà si vede bene.

Pertanto, invece di dar vita ad una politica la quale favorisca l'accesso dei contadini al possesso della terra, come è stabilito nella Costituzione e come era nelle promesse del Governo, avviene il fatto contrario, che si costringe ad andar via coloro che avrebbero la capacità della conduzione dell'azienda.

C'è una resistenza in questo campo che potrebbe essere superata, se il Governo avesse veramente la volontà di mutare politica. Tale volontà non c'è. Nel Mezzogiorno e ovunque si tratta di una politica che conduce alla cacciata dei lavoratori dalla terra e alla creazione di un tipo di azienda, che è quello che piace all'onorevole Rumor e ad altri, con le conseguenze che io mi permetterò di esaminare per alcune zone del Paese che conosco meglio, ma che si ripetono anche in altre zone, quale risultato di una certa politica.

Da 75 giorni è in corso un'agitazione e uno sciopero in una provincia del nostro Paese, in cui la materia del contendere è uno di quei vecchi contratti, che tutti hanno dichiarato che è di fatto superato e deve essere modificato. Evidentemente si tratta

di vedere come deve essere modificato, perchè tra le due parti che contendono c'è chi lo vuole superare in un modo e chi in un altro. Il proprietario terriero non vuole più quel contratto, perchè ai lavoratori vuole sostituire le macchine; i lavoratori, viceversa, pensano che se avessero loro la terra ci starebbero sopra e riuscirebbero a fare, su quella terra, quello che non ha fatto l'attuale proprietario. E hanno ragione di dirlo, perchè gli attuali proprietari sono dei proprietari i quali hanno mantenuto, a spese della collettività, l'azienda, i quali hanno solo assicurato a se stessi il massimo profitto, ma non hanno mai dato un reale contributo per mantenersi al livello dei tempi, che sono i tempi nuovi della nostra agricoltura e dell'economia in generale e i tempi della democrazia che vogliamo assicurare al nostro Paese. Sono i proprietari che — come diceva poc'anzi il senatore Arnaudi — hanno avuto regalata la terra a spese della collettività e che adesso, a spese della collettività, vorrebbero ancora introdurre nelle loro aziende le macchine moderne, scacciando i lavoratori, ma modificando forse con questo il tipo di agricoltura? No! Essi pensano solo al miglioramento dei loro profitti e non vogliono fare delle conversioni culturali, come sono necessarie al nostro Paese e come sono anche possibili con la tecnica moderna.

Essi si propongono una cosa sola: in certe zone il deserto verde; e continueranno a produrre grano, barbabietole, qualche po' di foraggiere e basta, così come hanno fatto in questi decenni quando le terre, riscattate dalle acque con i soldi dello Stato, sono state ad essi portate su un piatto d'argento dai Governi che si sono succeduti nel periodo fascista in modo particolare e poi da quelli del periodo post-fascista. Perchè quella politica della bonifica è stata continuata integralmente con la legge del 1933, senza alcun cambiamento!

Ebbene, in questo caso c'è la possibilità, per un Governo il quale ha posto nel suo programma la liquidazione dei patti abnormi, o per lo meno sorpassati — perchè non si tratta di una abnormità che provenga da qualche causa particolare, si tratta di patti

che sono sorpassati dalle esigenze dell'agricoltura in modo particolare e dalle esigenze di un Paese civile che vuol vedere i contadini posti alla pari con tutti gli altri cittadini e quindi con redditi che non devono essere più quelli attuali — c'è la possibilità, dicevo, di intervenire, anche se oggi ci sono molte leggi difettose, che è difficile poter applicare in casi di emergenza. Ma si può, se si vuole, applicarle; tanto più che la strada è indicata dal contrasto, tanto più che la strada è indicata dagli interessati di zone intere, non soltanto dagli operai, non soltanto dai contadini, ma da tutta la popolazione di quelle zone e di quei paesi, che riconoscono, tutti assieme, che la presenza delle grandi proprietà in quelle zone ha rappresentato l'ostacolo allo sviluppo della civiltà nelle campagne.

Ci sono, dunque, quelle leggi che si possono adoperare. Il Governo avrebbe potuto, seguendo la richiesta che veniva fatta, fare una dichiarazione. Comunque vada in questo momento la lotta sindacale, riconosciute giuste le ragioni che vengono portate dalle popolazioni di quei paesi, avrebbe potuto dire, sin da questo momento, a quei proprietari: voi siete tra coloro le cui proprietà devono andare in altre mani; vi daremo quello che vi tocca per le terre — anche se le terre hanno un valore a seguito degli investimenti fatti dallo Stato — però voi ve ne dovete andare, non i contadini, non i braccianti!

E avrebbe anche potuto dire benissimo: guardate che voi siete inadempienti agli obblighi di bonifica, quindi vi posso espropriare secondo la legge, e lo farò!

Perchè questa è la situazione che viene segnalata; si tratta di proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica.

Avete forse sentito che, in occasione di un conflitto che sta mettendo a repentaglio decine e decine di miliardi, milioni di quintali di frutta, milioni di quintali di barbabietole che sono ancora sul campo e che avrebbero dovuto essere raccolte, avete sentito che ci sia stato un Ministro dell'agricoltura o un qualsiasi membro del Governo — il quale dice che si preoccupa sempre degli interessi dell'economia italiana e che

si spendono miliardi per incoraggiare determinati sviluppi nella nostra agricoltura — che abbia aperto bocca per dire su questo conflitto un'opinione conforme al programma del Governo? Silenzio assoluto. Le uniche cose che abbiamo sentito su quelle terre sono gli scoppi delle bombe lacrimogene contro i picchetti dei lavoratori, gli arresti dei lavoratori, le manganellate ai lavoratori, la forza pubblica messa a tutelare una provocazione la quale, nell'ingaggio del crumiraggio, non si è guardata dall'incoraggiare e proteggere gente che non era mai stata iscritta come lavoratori agli uffici di collocamento e che quindi era contro la legge. Devo dirlo tristemente: prostitute prese per la strada, giovani disgraziati e minorenni di 10, 12 anni; ed alla fine il reclutamento di quelli che costituiscono in certe zone del nostro Paese una delle più tristi eredità sociali — che ancora non siamo riusciti a superare e che per fortuna sta limitandosi da sè, non certamente per merito del Governo — e cioè il reclutamento nel Veneto dei declassati per farne dei crumiri e portarli a contrastare i diritti di gente la quale ha contribuito da decenni alla redenzione, con sacrificio di sangue e di sudore, di certe terre, che poi ha visto regalare a coloro che non avevano alcun diritto; gente che oggi reclama l'applicazione delle leggi nel nostro Paese e l'applicazione del programma governativo.

Il Governo si è fatto vedere solo in questo: Celere, carabinieri; per ogni scioperante, per ogni picchetto dieci carabinieri, dieci uomini della Celere pronti ad insultare, a colpire, a provocare, perchè nel nostro Paese è diventata una barzelletta la difesa dell'ordine pubblico. L'ordine pubblico è fatto di manganellate sulla testa a quelli che esercitano i loro diritti! Purtroppo non abbiamo ancora la possibilità di rendere responsabili direttamente i Ministri delle manganellate della Celere, ma moralmente, di fronte ai cittadini italiani, siete voi i responsabili (*indica i rappresentanti del Governo*), perchè le manganellate non si danno nè sulla testa dei parlamentari nè su quella dei braccianti, se voi non lo volete; e voi invece volete questo! Questo è il Go-

verno di centro-sinistra che conosciamo fino a questo momento, con la scusa della difesa dell'ordine pubblico. Io vorrei, onorevole Ministro, che ella, che è certamente d'accordo col suo collega Taviani, venisse in incognito a vedere come stanno le cose. Naturalmente voi dite: perchè ci andate? Ma è un fatto che voi della maggioranza siete sempre dall'altra parte! Ma vorrei una volta tanto che veniste in incognito a vedere come agisce nei confronti dei cittadini la forza pubblica. Vi rendereste conto allora di una cosa che forse vi riguarda, perchè qualcuno di voi antifascista lo è stato, in una certa misura, relativamente, un po' tardi, ma comunque ha capito che il fascismo non è cosa che si possa accettare, anche se gli interessi che difendeva il fascismo li volete difendere ora in un altro modo. Comunque, onorevole Ministro se lei avesse questa volontà di capire, si accorgerebbe subito che nella forza pubblica italiana di fascismo ce n'è e molto, e c'è perchè l'avete voluto voi. E se adesso questo si rivolta effettivamente contro i nemici del fascismo, che sono stati i lavoratori, dovrete ricordarvi qualche volta che i fascisti hanno cominciato con noi, ma hanno finito anche con voi. A meno che non siate anche voi — e ci sono quelli che onestamente lo dicono — favorevoli alla fine della democrazia nel nostro Paese ed all'instaurazione di forme come quella francese o quella tedesca o qualche altra come ce ne sono nel nostro mondo occidentale. Se andiamo a fare i conti, la civiltà occidentale in prevalenza vede delle dittature aperte o più o meno mascherate alla direzione di Paesi di nobili tradizioni democratiche come la Francia. A meno che, ripeto, anche voi non siate di questa opinione, perchè allora vi direi quello che dicevo al Prefetto di Ferrara, al quale significavo cosa stava succedendo e come stavano le cose, le cose che avevo viste io con i miei occhi: Se voi non volete riconoscere questo scrivete pure sulla bandiera dello Stato che è nelle vostre mani oggi non « Stato democratico » ma « Stato fascista »; invece di parlare di forza pubblica al servizio della Nazione, parlate di forza pubblica al servizio degli industriali, degli agrari, degli in-

teressi più retrivi: allora la gente capirà finalmente che cosa sta succedendo. Onorevole Ministro, chi e che cosa vanno a difendere le forze di polizia nel basso Ferrarese? Quale civiltà? La civiltà del Paese in cui mancano strade, luce, acquedotti, servizi igienici, dove mancano le scuole, dove la gente d'inverno deve stare chiusa in casa perchè non riesce ad uscire dalla porta, dove i bambini non possono andare a scuola per le difficoltà che incontrano? E questa la civiltà che difendete, o non piuttosto i diritti dei proprietari e degli agrari?

E quando si prende l'impegno di fronte al Paese di dare un nuovo corso all'agricoltura italiana, soprattutto per quel che riguarda i contratti agrari, bisogna dire anche come si vogliono risolvere i vari problemi. Peraltro debbo riconoscere che lei, onorevole Rumor, è coerente: ha già detto che vuole l'azienda capitalistica e che debbono andar via i contadini, i braccianti, i mezzadri dalla terra. E quando abbiamo segnalato qui la fuga veramente abnorme che si verifica dalle campagne, lei ha detto che non era vero. Ma poi sentiamo qualcuno qui che viene a lagnarsi della mancanza di mano d'opera e rivolgersi a lei per domandare dei soldi per sostituire le macchine a quella mano d'opera cacciata via; e lei i soldi li darà a quei signori che finora non hanno costruito neanche una casa decente per i braccianti, li darà per comperare le macchine perchè queste debbono sostituire i lavoratori onde la terra continui a restare nelle mani di coloro a cui l'abbiamo regalata. Questa è la politica che conosciamo oggi.

Onorevole Ministro, lei avrà ricevuto, come ho ricevuto io, le proteste di tutta la popolazione agricola, perchè non soltanto i comunisti, i socialisti o i social-democratici, ma gli stessi democristiani erano d'accordo nel dar ragione ai braccianti. Però il suo Governo ha osservato il più completo silenzio, non ha detto una sola parola in risposta per esempio alle richieste della popolazione della provincia di Ferrara, per esprimere l'opinione del Governo, per dire magari che è ora di farla finita con le grandi proprietà, con le grandi società anonime, che non sono affatto assenteiste, come si

dice erroneamente da qualche parte, perchè la proprietà è ben presente sul posto, solo che persegue una certa politica che va colpita perchè è una politica che porta all'arretratezza, che non sviluppa l'economia, perchè il « deserto verde » là dove si vuole creare, a Ferrara o altrove, nell'Appennino centro-settentrionale o nell'Italia meridionale, non è confacente allo sviluppo dell'economia italiana. Noi non abbiamo bisogno soltanto di produrre grano o bietole a prezzi internazionali, onorevole Rumor, perchè ciò non arricchisce il mercato italiano, tutt'al più salvaguarda per un certo numero di anni i profitti di quei signori che hanno la terra nelle mani e che la lavorano con le macchine perchè gliel'è regalate voi. Ciò non costituisce, nè per la provincia di cui parlo, nè per le altre provincie che si trovano nella stessa situazione, nè per l'economia italiana nel suo insieme, un passo in avanti. Noi abbiamo bisogno di utilizzare tutta la nostra terra e non di produrre a prezzi di concorrenza ma di produrre ricchezza, eliminando i grossi profitti.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Scusi, anche nei calanchi o nelle montagne? Anche lì?

B O S I . La gente lì non coltivava già niente, onorevole Rumor. La questione si pone per le terre in provincia di Ferrara, per le terre del Delta del Polesine, per le terre della Puglia, non per i calanchi; si pone per le terre di collina anche nella Toscana e nell'Emilia; sui calanchi troveremo sempre il modo di metterci d'accordo, perchè lì è bene rimboschire. Non è quella la questione, onorevole Ministro.

Noi siamo del parere che l'Italia, contrariamente al pensiero di qualcuno, non debba essere soltanto il Paese nel quale da tutto il mondo affluiscono turisti perchè noi offriamo loro la terra del sole, offriamo panorami, offriamo un'accoglienza. Noi dobbiamo essere qualche cosa d'altro. Intanto la nostra industria, al punto in cui è arrivata, è la dimostrazione di ciò che si sarebbe potuto fare da molto tempo se si fosse agito secondo le richieste dei partiti di sini-

stra, ed anche di gente che non era di sinistra ma che vedeva la necessità di una linea di sviluppo che non era quella protezionistica seguita dalla classe dirigente italiana nei decenni passati.

Ma anche per quanto riguarda la nostra agricoltura noi abbiamo delle possibilità. Possiamo fare un'agricoltura che fornisca non soltanto ai turisti stranieri, ma a tutta l'Europa e ai Paesi fuori dell'Europa, i frutti della nostra terra. Abbiamo enormi possibilità in questo campo.

Non siamo obbligati a coltivare grano o bietole, come vogliono fare centuni ...

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* D'accordo.

B O S I . Lei dice che è d'accordo, però lascia che nel Delta si continui a coltivare grano e bietole e si caccino i braccianti.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lei mi deve dare atto che l'area coltivata a grano durante la mia gestione è diminuita, che l'area coltivata a bietole è diminuita ...

B O S I . Adesso vengo alla questione. È troppo facile ...

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ci sono i numeri; i numeri sono sempre facili!

B O S I . I numeri non le danno ragione, le danno torto. Vengo proprio a questo, se vuole.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi permetta, senatore Bosi: due anni fa voi eravate qui a protestare col Ministro dell'agricoltura perchè si sforzava di limitare la coltivazione della bietola; adesso sembra che siate di diverso avviso.

B O S I . Venivo proprio a questo, anche se non mi ci portava lei.

Noi pensiamo che l'agricoltura italiana abbia un'enorme possibilità di espansione proprio verso le colture ricche. Però, con la

politica che si sta facendo, non sarà soltanto la coltura delle bietole a restringersi, ci saranno anche molte altre colture che non si svilupperanno.

Lei ha fatto una politica volontaria di restrizione dell'area coltivata a bietole. Ebbene, mi dica quali sono gli strumenti con i quali c'è arrivato. Questo infatti è il problema.

Perchè si è ridotta la superficie coltivata a bietole? Si è forse sostituita con qualcosa di più redditizio per i contadini e per i braccianti? C'è stato un miglioramento dell'economia, o non si è avuta invece una politica che favorisce alcuni interessi e ne colpisce altri? La coltura delle bietole, che pure in questo momento non è sostituibile, e non possiamo neppure pensare di ridurla o di eliminarla...

**RUMOR**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. D'accordo.

**BOSI**. ... viene diminuita perchè non c'è più interesse a coltivare le bietole, e non perchè lei abbia detto ai contadini di coltivare qualche altra cosa che renda di più. I contadini devono per forza di cose restringere la coltivazione delle bietole dal momento che le bietole vengono pagate male, non danno più un reddito sufficiente.

È una carenza quella che noi denunciavamo al Ministro dell'agricoltura. Benchè io sia dell'opinione che anche i ministri, così come i parlamentari, dovrebbero avere una visione dell'interesse generale, e non soltanto di quello delle categorie oppure dell'interesse del proprio collegio elettorale, e ci dovrebbe essere quindi una visione più larga. Io capisco che l'onorevole Colombo non voglia metter mano in quelle che sono le condizioni dell'industria saccarifera e può avere la sua visuale...

**CARELLI**. Ma mettiamo, a disposizione dei produttori, l'industria.

**BOSI**. ... ma che lei, Ministro dell'agricoltura, di fronte a quella che è la situazione dei bieticoltori si debba vantare di aver fatto ridurre la coltura della bietola,

ciò che avviene soltanto contro gli interessi dell'agricoltura e dei contadini che coltivano bietole, questo mi fa veramente meravigliare perchè non è una questione nuova, è una questione che si trascina da anni. Non vi è stato nessuno in questo campo che si sia preoccupato di vedere che cosa guadagnano gli industriali italiani, cosa portano via ai bieticoltori. Lei sa molto bene le prese di posizione che ci sono state nelle regioni bieticole e che noi ci siamo sforzati di interpretare; ma io non ho avuto mai il bene di sapere che cosa pensi il Ministro dell'agricoltura sulla crisi della bieticoltura. Ho presentato anche delle interrogazioni ma non sono mai riuscito a saperlo. Eppure noi abbiamo in questo campo una situazione la quale ci dice che gli industriali, in un modo o nell'altro, ai bieticoltori portano via il 10-15 per cento, qualche volta, dello zucchero che dovrebbero pagare, che vien fuori dalle barbabietole. Ma su questo silenzio bisogna trarre conclusioni. Abbiamo un'industria che si è perfezionata, non ha più le perdite che aveva prima, che riesce a trarre il 90 per cento di zucchero ma ne paga il 70-80 per cento, e il resto se lo tiene. E non sono solo i profitti che provengono che vanno a richiedere un esame a fondo di quelli che sono i reali costi di produzione. I profitti vengono nascosti con la scusa delle perdite di lavorazione, le difficoltà di estrarre lo zucchero, intanto il melasso non si paga. Su tutto questo il Ministro dell'agricoltura tace e lascia che la bieticoltura venga abbandonata in zone dove viceversa è necessaria per l'agricoltura e l'economia italiana in generale; lascia fare gli interessi agli industriali. E guardi, onorevole Ministro, questa è una politica non sua, è una politica del Governo perchè oggi ci troviamo di fronte a questo assurdo: con tutta la lotta in corso nelle campagne l'indignazione, le manifestazioni, le prese di posizione negli anni decorsi contro gli industriali saccarifera, ci sono organismi governativi o paragonati che danno i soldi agli industriali per andare a costruire nuovi zuccherifici, mentre l'esperienza ci dice che gli zuccherifici potrebbero essere zuccherifici cooperativi.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Per quello che mi riguarda, io li ho dati solo alle cooperative dei piccoli produttori.

B O S I . Gli altri li hanno dati agli industriali. E mi permetta una domanda forse indiscreta: nel considerare i termini del conflitto, esistente tra bieticoltori e industriali, che fa sì che da anni non si raggiunga un accordo sul prezzo delle bietole, nel determinare le ragioni delle parti, quegli zuccherifici cooperativi non forniscono forse qualche elemento al Governo per giudicare se hanno ragione i bieticoltori a dire che gli industriali guadagnano troppo e che guadagnano poco i bieticoltori?

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Teniamo conto degli elementi che portano le cooperative di zuccherifici.

B O S I . E allora li renda pubblici finalmente. Perchè c'è la vecchia associazione corporativa dei bieticoltori che non ha solo uno, ma due, tre zuccherifici, dei quali non siamo mai riusciti a vedere i conti.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le valutazioni dei costi fatte sempre dal C.I.P. per la fissazione del prezzo della bietola sono di carattere pubblico. Se le vada a vedere.

B O S I . Onorevole Ministro, il C.I.P. è andato sempre a fare le indagini negli zuccherifici più arretrati.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quelle cooperative sono modernissime.

B O S I . Ma a quelli non sono ancora andati a fare i conti. Neanche i soci riescono a sapere cosa c'è dentro, perchè evidentemente verrebbe fuori qualcosa che scotta.

Ma per restare nel campo del programma e dell'attività governativa, noi abbiamo oggi davanti a noi una discussione aperta, non solo per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia, ma per l'attuazione di tutte

le regioni. Io credo che nel nostro Paese, per fortuna, non ci sia posizione che alla lunga resti segreta. Noi sappiamo che il problema delle Regioni è dibattuto in questo momento e si attende di vedere cosa il Governo proporrà al Parlamento. Noi sappiamo che c'è la Costituzione italiana, la quale alle Regioni dà facoltà legislativa anche in agricoltura, sempre nei limiti delle leggi nazionali. Su questo punto, della necessità di decentrare, specialmente in agricoltura, le funzioni legislative, per adeguare la nostra legislazione all'infinità di agricolture che esistono nel nostro Paese, su questo siamo tutti d'accordo, perchè non c'è stata discussione nella quale non si sia riconosciuto che il Veneto non è la Calabria, che il Piemonte non è la Puglia. Ecco quindi la necessità di passi in avanti che il vecchio sistema di amministrazione accentrata non ha mai permesso. È pertanto lecito allora domandare al Ministro dell'agricoltura se è d'accordo, in questo campo, di rispettare incondizionatamente la Costituzione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ci mancherebbe altro!

B O S I . La Costituzione è da quindici anni che non la si applica dai Governi dei quali ella fa parte e nel suo partito a dire che la Costituzione non si deve applicare non è uno solo. Mi fa piacere comunque che lei dica che la Costituzione in questo campo deve essere integralmente applicata: ma allora viene fuori che c'è una contraddizione tra certe posizioni e questa norma costituzionale. Se la Regione dovrà aver potestà legislativa in agricoltura, dovrà avere anche gli strumenti necessari, ma se noi accettiamo il criterio degli enti di sviluppo come dipendenti dal Ministero dell'agricoltura come strumenti eccezionali per attuare la legislazione agraria nelle Regioni, me la saluta lei la potestà dell'ente Regione in campo agricolo, me lo saluta lei l'apporto della Regione nella programmazione, me lo saluta lei il contributo della Regione quando verrà privata degli strumenti autonomi per intervenire in materia, perchè gli strumenti saranno accentrati nel Ministero dell'agricoltura. Questo è l'indirizzo del Go-

verno, e non per cattiva volontà, ma perchè quando si segue un determinato indirizzo politico, si sacrificano anche ragioni che si riconoscono valide. Io ho fatto una domanda, mi si è risposto che si vuol rispettare la Costituzione. Guardi che da parte della destra si dice di no, che dalla parte sua si dice di no. Quindi se lo afferma lei, di volerlo rispettare, l'attenderemo all'opera.

Noi teniamo ad affermare che da parte nostra non solo abbiamo contribuito notevolmente a creare le condizioni affinché la Costituzione fosse votata ed emanata, ma ne siamo stati sempre custodi fedeli ed iniziatori di tutte le misure che potessero portare alla sua attuazione. Nel nostro Paese c'è una Costituzione che non è attuata altro che in minima parte, la parte non sostanziale. Per la parte sostanziale, nonostante le parole, esiste un'infinità di ragioni per cui la Costituzione non è mai applicata. In tale campo noi faremo ogni sforzo affinché la Costituzione sia finalmente applicata anche nel settore che riguarda l'istituzione delle Regioni.

Tutto quello che si muove oggi nel nostro Paese — lo diciamo al Governo, ai Partiti del Governo e a quelli che non sono al Governo, ma lo sostengono da fuori — tutto quello che si agita nelle nostre campagne per la lotta contro il vecchio ordinamento, dovrebbe essere in appoggio alla politica enunciata dal Governo. Se questo non avviene è perchè il Governo non è fedele alla sua politica. È per questa ragione che noi continueremo a votare contro il Governo, ogni qualvolta si presenterà il bilancio dell'Agricoltura o in qualunque altra occasione, *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni)*.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Ragno. Ne ha facoltà.

**R A G N O .** Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, la scarsa utilità che si attribuisce alla discussione dei bilanci, dovrebbe indurmi a tacere. Tuttavia ho superato ogni perplessità e mi sono deciso ad intervenire in questo dibattito, al solo fine di esprimere, da

parlamentare indipendente, il mio pensiero sulla politica agraria del Governo, che per alcuni chiari segni sembra ispirarsi a compromessi ibridi ed equivoci, i quali, nell'attuale momento di grave crisi che tormenta il settore agricolo, creano incertezze e perplessità e possono produrre dannosi effetti.

Nonostante il tanto decantato miracolo nel settore industriale, occorre accentuare una politica volta al sostegno, al potenziamento, allo sviluppo di tutta l'agricoltura, senza discriminazioni, per sollevarla dallo stato di depressione in cui attualmente versa. Occorre prevedere che ad un certo momento potrà arrestarsi l'attuale sorprendente sviluppo industriale, per l'eventuale difficoltà di reperimento di nuovi sbocchi, per l'accresciuta concorrenza di altri Paesi, per l'aumento del costo delle materie prime che si acquistano all'estero, cose che possono limitare l'esportazione. Se malauguratamente un'eventuale crisi industriale trovasse gli agricoltori in condizioni tanto disagiate da non poter acquistare i prodotti industriali in larga misura, avverrà il crollo di tutta l'economia italiana e saranno guai per tutti.

Uno scritto del ministro Pastore, apparso di recente su « Il nuovo osservatore », mi ha lasciato molto perplesso. Egli infatti afferma — e voglio augurarmi che non esprima il pensiero del Governo, del quale è autorevole membro — che oggi in Italia vi sono due agricolture ben distinte e separate, quella delle grandi aziende, cioè l'agricoltura capitalistica, la quale riesce ad affermarsi da sola, perchè gode dei benefici di una tecnica in continuo progresso; e quella delle piccole aziende, la contadina, che regredisce perchè non può avvalersi, nonostante gli aiuti giustamente forniti dallo Stato, di quanto la tecnica ha fatto e continua a fare per un maggior sviluppo dell'economia agraria. Sostiene il Pastore che lo Stato debba dare all'agricoltura contadina e soltanto ad essa idonei strumenti per evolversi, sicchè l'agricoltura capitalista, abbandonata a se stessa, difficilmente potrà sopravvivere.

Credo che il ministro Pastore sappia che, alla luce dell'ultimo censimento, in Italia vi è solo il 10 per cento di aziende con esten-

sione superiore ai 5 ettari, e non tutte prodotte, e che il 90 per cento è costituito da piccole aziende inferiori ai 5 ettari.

Se fosse valida l'impostazione del ministro Pastore, non si spiegherebbe come, per il passato, l'agricoltura sia riuscita a soddisfare, e in gran parte, il fabbisogno nazionale e ad esportare pregiati prodotti.

È poi da considerare che per avviare alla produzione il 90 per cento delle piccole aziende, ci vorrebbe almeno un secolo e non basterebbe impegnare tutte le entrate dello Stato. Fortunatamente, la valutazione del ministro Pastore è errata.

L'Italia, ai fini delle colture agrarie, è divisa in tre vastissime zone: la montagna, la collina e la pianura.

Le zone di montagna e quelle marginali di collina non consentono a chi lavora la terra neanche di guadagnarsi il pane quotidiano e di soddisfare le minime esigenze della vita. Esse sono state in grandissima parte, e giustamente, abbandonate dalle nuove e valide forze dei contadini afflitti e stanchi di vivere una vita di stenti e di miserie.

Quando scompariranno i vecchi che vi sono rimasti, disperatamente attaccati alla terra che li vide nascere e che essi amano, per ingrata che sia, quando le giovani spose raggiungeranno i mariti nelle nuove sedi ove si sono trasferiti, questi territori risulteranno quasi totalmente spopolati, a meno che una auspicabile trasformazione dell'attuale economia in quella silvo-pastorale non riesca ad assicurare, a un numero sempre limitato di abitanti, una vita possibile.

Questo fenomeno ha fatto sì che la popolazione agricola lavoratrice, dal 49 per cento di 25 anni fa, sia oggi scesa al 25 per cento. Si crea, così, spontaneamente, una nuova situazione.

Mentre un tempo lo sviluppo agricolo fu limitato dalla mancata disponibilità di terra, oggi è arrestato dalla limitata disponibilità di mano d'opera.

Ma questo non è dannoso. Con opportuni strumenti, al 25 per cento di popolazione agricola lavoratrice può essere assicurato un podere redditizio o un salario adeguato, che la redimano dallo stato di inferiorità in cui è cresciuta in passato e la elevino moralmente e socialmente.

Nelle zone di pianura e in talune zone di collina, ove il terreno è fertile, il clima adatto, la lavorazione possibile, si sono spontaneamente formate, attraverso i secoli, grandi, medie e piccole aziende che sono il frutto della tenacia, dello spirito di abnegazione e di sacrificio di intere generazioni di agricoltori e di lavoratori.

Queste aziende si sono sviluppate senza interventi statali, seguendo spesso l'evoluzione della tecnica agraria. La coesistenza di una gamma di aziende di diversa ampiezza, di diversa strutturazione, disseminate in tutte le regioni ove si praticano colture varie, ha concorso ad assicurare, in rapporto alle esigenze dei tempi, l'alimentazione degli italiani e ha consentito di esportare all'estero prodotti pregiati che un tempo non temevano concorrenza ed erano ricercati e apprezzati.

Gran parte di queste medie e piccole aziende sono condotte da persone del medio ceto, che non sono coltivatori manuali, ma che hanno una spiccata passione per la terra, alla quale dedicano tutta o parte della loro attività, ove investono capitali spesso indebitandosi, creando indubbiamente fonti di lavoro e sforzandosi di concorrere allo sviluppo dell'economia del Paese.

Sarebbe iniquo usare discriminazioni fra questi piccoli operatori e i coltivatori diretti. Anche la proprietà che è così costituita ha diritto di sopravvivere e di essere incoraggiata ed assistita dallo Stato. A questo peculiare tipo di azienda si sono aggiunte, per effetto delle leggi di bonifica e di riforma agraria, altre aziende assegnate a contadini e braccianti, che hanno visto finalmente realizzarsi l'aspirazione di possedere in proprio un pezzo di terra. Le leggi di riforma non hanno, purtroppo, raggiunto il fine dell'emancipazione di tutti i braccianti assegnatari, per la fretta con la quale sono state eseguite, per il particolare clima del momento politico, per l'incompetenza di taluni dirigenti degli enti di riforma. I terreni assegnati in zone di montagna e di collina, gelidi di inverno, siccitosi d'estate, sono stati abbandonati e non saranno più occupati. Devono essere invece aiutate, potenziate, assistite col massimo impegno le aziende delle zone di bonifica che, per le

buone condizioni del terreno, sono suscettibili di organica trasformazione e di produttività. Gli assegnatari devono, con l'aiuto dello Stato, superare i primi difficili momenti per insediarsi definitivamente in aziende di sicuro sviluppo, che assicurino il benessere per loro e per i propri figli.

Per consentire la sopravvivenza del tipo di agricoltura sin qui descritto, che rappresenta una grande realtà, si impongono provvedimenti con carattere di urgenza che lo aiutino a superare l'attuale crisi in cui versa; provvedimenti indispensabili, per modificarne la struttura e metterla in condizioni di soddisfare interamente le esigenze del mercato e la necessità di una industrializzazione; fini questi che non possono essere mai raggiunti da una strutturazione della agricoltura articolata in aziende familiari a carattere sussistenziale.

Provvedimenti urgenti. Questi provvedimenti urgenti sono stati invocati da tempo, sono stati promessi dal Governo; non si sono effettuati. La prima cosa che bisogna fare, onorevole Rumor, è quella di realizzare la perequazione tributaria, mediante l'immediata revisione degli estimi che consenta un'equa e sopportabile tassazione, con la riduzione a non più del 50 per cento, sulle imposte erariali, di tutte le sovrimposte. Occorre poi adottare per i contributi unificati, finalmente, il sistema della mano d'opera effettivamente impiegata, abbandonando il sistema della coltura-ettaro, illegittimo, anticostituzionale, e che in molti casi si risolve in una truffa legalizzata; abbassare i costi di produzione mediante apprezzabili riduzioni nei fertilizzanti, nella energia elettrica e nei prodotti antiparassitari; incrementare e favorire ancor meglio, con procedure semplici, la meccanizzazione ed il credito agrario. Questi provvedimenti, vanamente invocati da anni, solleverebbero le sorti della depressa agricoltura, porterebbero serenità tra la gente dei campi, ma soprattutto incoraggerebbero gli investimenti di capitali in agricoltura, che oggi sono quanto mai scarsi.

Mi corre l'obbligo di illustrare brevemente l'accennato e fondamentale problema della revisione degli estimi e delle particelle

catastali, con l'adozione di nuovi e moderni sistemi che aderiscano alla realtà della coltura agraria, dato che gli estimi sono la fonte dei tributi erariali, delle sovrimposte comunali e provinciali, purtroppo ancora dei contributi unificati in agricoltura, dell'imposizione sui prodotti agricoli, dell'imposta progressiva sul patrimonio e indirettamente dell'imposta di famiglia. Per una esatta revisione bisogna abbandonare i criteri adottati nel 1923 e nel 1939, i quali hanno avuto una sola finalità: aumentare le tariffe di estimo senza per nulla rivedere gli estimi dei terreni, che è cosa assai diversa.

Per una esatta e giusta valutazione occorre procedere al rinnovo dei quadri di qualità e classe almeno per quei Comuni i cui quadri risalgono ad oltre dieci anni. Per non aver fatto ciò, oggi sono soggetti ad imposte terreni che danno un reddito accertato negativo. Nel compiere tale operazione non bisogna agire con superficialità, bisogna tener conto dell'omogeneità dell'azienda, delle qualità dei prodotti, delle variazioni del costo della mano d'opera, della crisi riguardante i prodotti dell'azienda, delle gelate e delle siccità che colpiscono con frequenza zone facilmente individuabili, delle infestazioni parassitarie che colpiscono prodotti e piante, della perdita dei mercati per taluni prodotti in dipendenza della concorrenza straniera.

Per le piccole aziende familiari bisogna tener conto del prezzo di mano d'opera spettante a ciascun lavoratore della famiglia in base ai contratti collettivi, rimedio sicuro per vedere le aziende dei coltivatori diretti esentate da ogni imposta. Quest'ultimo criterio fu adottato nella revisione del 1939 e risultò che i redditi della proprietà contadina fin da allora erano pressochè nulli e che quindi questa andava esentata dalle imposte. Per evitare ciò la direzione del catasto del tempo ricorse ad uno specioso espediente: considerò il piccolo proprietario mezzadro di se stesso e il valore di estimo fu determinato in base alla metà del prodotto spettante all'ipotetico mezzadro, depurato delle spese. È augurabile che questa ingiustizia non sia più consumata.

I vecchi criteri, del tutto erronei, adottati per il passato hanno creato una gravissima situazione nella zona agrumentata della fascia costiera jonica che va da Messina a Taormina e sulla quale richiamo tutta la sua attenzione, onorevole Rumor, per un pronto e decisivo intervento.

Ivi sono tuttora vigenti le tariffe di estimo del 1923, moltiplicate per i noti coefficienti; però a quell'epoca gli agrumeti, impiantati sul finire del secolo con ingenti spese per il terrazzamento delle zone collinari e il reperimento di acqua per irrigazione, avevano una vita di circa vent'anni e quindi erano in pieno sviluppo arboreo e produttivo. La varietà di limoni coltivata allora era il « nostrale femminello » data da piante slanciate, di grande e facile sviluppo e di grande produttività, tanto che venivano messe a dimora a distanza di sei o sette metri. Il frutto era selezionato, pregiato e molto ricercato nei mercati europeo, americano e russo. Oltre alla produzione invernale, mediante una complessa operazione di forzatura, si otteneva un prodotto estivo, il cosiddetto « verdello », che non si produceva in alcun altro Stato e Paese. Si realizzavano così prezzi alti e remunerativi.

Per queste particolari condizioni l'ufficio del catasto ha rilevato allora gli imponibili più elevati in rapporto alle altre colture e in rapporto agli agrumeti di tutte le altre zone della Sicilia e della stessa provincia di Messina. È noto che il malsecco ha distrutto dal 1924 al 1933 l'80 per cento di quei floridi agrumeti, e successivamente è perito il rimanente 20 per cento. Tutti i proprietari di agrumeti, in massima parte piccoli e medi, hanno visto perire in pochi anni l'unica fonte di reddito. Senza nessun aiuto da parte dello Stato, con procedimenti ed esperimenti ripetuti e spesso falliti, sono riusciti infine a trovare due qualità di piante, il « monachello » e il « santateresa », che sono più resistenti al male, ma non assolutamente immuni. Queste piante producono frutti poco pregiati e quelli estivi non hanno più valore, data la concorrenza dei prodotti di Paesi tropicali.

L'agrumicoltura, poi, si è estesa enormemente, subisce una concorrenza spietata dei

Paesi esteri e, per varie cause che illustrerò nella discussione sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero, l'esportazione degli agrumi si è contratta ed abbiamo perduto molti mercati che assorbivano i nostri prodotti.

Le spese per ettaro coltura sono ingenti: occorrono non meno di 3 mila ore lavorative annue, oltre alle spese per acqua, irrigazione, lotta antiparassitaria ed altre, per cui a conti fatti si spendono 500 mila lire a ettaro, oltre le imposte. E un ettaro in piena efficienza non produce, nelle annate buone, più di 200 quintali di limoni che, venduti a un prezzo medio di 30 lire, danno un reddito di 600 mila lire. Quest'anno però la crisi dei limoni è stata la più grave che si ricordi, perchè il prezzo medio ricavato è stato di lire 15 al chilo, che, calcolata la spesa di raccolta in lire 6, si riduce a pochissime lire.

La situazione è veramente disperata e tutti gli agrumicoltori sono indebitati. Ma si è verificato un fatto eccezionale: proprio in questo triste momento incominciarono a scadere i periodi di declassamento da agrumeti a... seminari irrigui.

Il catasto, senza rendersi conto della nuova grave situazione, del tutto diversa da quella del 1923, ha ripristinato d'ufficio le tariffe di allora che, moltiplicate per i noti coefficienti, hanno determinato un'imposta complessiva di lire 150 mila per ettaro.

I ruoli sono diventati esecutivi e nessuno, dico nessuno, è in condizioni di poter pagare; i contribuenti saranno costretti a subire l'esecuzione forzata da parte dell'esattore delle imposte.

La prego, onorevole Ministro, di voler accertare questa gravissima situazione e di voler portare la questione al prossimo Consiglio dei ministri perchè venga sospesa la riscossione delle imposte, che vanno ridimensionate alla luce della nuova revisione di estimi che, per la zona Messina-Taormina, potrà essere disposta in via straordinaria ed urgente.

Chiedo questo perchè mi risulta che il disegno di legge giacente alla Camera, avente per oggetto la revisione generale degli estimi, sarà insabbiato per una riserva del Mi-

nistro delle finanze che sta elaborando nuove norme per la personalizzazione dell'imposta sui terreni. L'onorevole Trabucchi ha chiesto di non discutere il predetto disegno di legge o di limitarne, in caso di approvazione, la validità a soli due anni. Il che significa, in parole povere, spendere sei miliardi di lire per una revisione che non avrebbe durata superiore ad un biennio.

Comunque, la personalizzazione della imposta sui terreni è molto controversa e di difficile soluzione. Essa non può realizzarsi abolendo il catasto. Nè si può pretendere che il contadino tenga aggiornata la contabilità della piccola azienda che le autorità tributarie possono controllare. La sperequazione tributaria non sarebbe eliminata e se ne avvantaggerebbero gli esperti evasori.

Sono fermamente convinto che, se saranno adottati i provvedimenti invocati, la vecchia agricoltura continuerà a sopravvivere. Farla perire in attesa che si affermi e si sviluppi la nuova agricoltura, esclusivamente contadina, significa distruggere buona parte del reddito nazionale, e provocare una grave crisi alimentare.

Il collega Bosi, per una sua impostazione ideologica, ha sferrato un aspro attacco contro i proprietari terrieri definendoli sfruttatori; ma bisogna conoscerli, caro Bosi. Le grandi aziende, in verità poche, le medie e piccole sono il frutto di tanti sacrifici. Sono gestite da operatori che hanno passione per la terra e che coltivano investendo i risparmi provenienti spesso da attività impiegate e professionali, molte volte senza conseguire utili per le forti spese di produzione su cui pesano le retribuzioni ai lavoratori che per essere adeguate, come è giusto, non possono che essere elevate. Costoro, onorevole Ministro, non possono godere di una adeguata assistenza tecnica che li metta in condizioni di poter convenientemente combattere talune malattie che distruggono i prodotti. Dove si va? All'Ispettorato agrario? Ma all'Ispettorato agrario nessun funzionario ha il compito ed il tempo materiale di andare sul posto per eseguire gli opportuni accertamenti sulla natura delle infestazioni e suggerire il rimedio per combatterle, perchè gli uffici degli Ispettorati agrari sono così obe-

rati di lavoro burocratico da non poter prestare seria assistenza agli agricoltori. Quindi là dove non vi sono consorzi di bonifica forniti di tecnici che hanno una certa competenza, a chi ci si deve rivolgere? Diceva l'onorevole Rumor che ci sarà il condotto agrario. Onorevole Rumor, non sono perfettamente d'accordo per la istituzione dei condotti agrari che, se opportunamente selezionati, saranno utili nelle zone intensivamente coltivate; ma nelle montagne, nelle colline, ove vige la monocoltura, che cosa farà questo condotto agrario? Andrà a giuocare a carte. Onorevole Ministro, occorrono dei tecnici specializzati presso gli Ispettorati agrari a seconda delle colture delle province dove questi operano; essi debbono essere motorizzati in modo che possano facilmente spostarsi per sorvegliare, dare consigli agli agricoltori che fino a questo momento hanno agito empiricamente nella coltura dei terreni ottenendo spesso scarsi risultati. (*Interruzione del senatore Di Rocco*). Dovrebbero far parte di una sezione speciale alle dipendenze degli Ispettorati agrari perchè si presuppone che costoro sappiano dare precise direttive per una sorveglianza ed una assistenza tecnica agli operatori agrari.

Dunque, onorevole Ministro, questa è la mia impostazione; in attesa che si costituisca, si organizzi la nuova proprietà, e l'esperienza ci dirà se i criteri che intendete adottare a tal fine siano più o meno esatti, non fate perire la vecchia agricoltura; essa deve essere indiscriminatamente incoraggiata ed aiutata nell'interesse della collettività. (*Interruzione del senatore Bosi*).

Caro Bosi, non trovi più un disgraziato agricoltore che possa sopperire ai bisogni della sua famiglia col reddito della terra: la struttura dell'agricoltura italiana è vecchia e va rimodernata, ma non di punto in bianco perchè occorre molto tempo. Sono d'accordo che le piccole aziende, nell'attuale situazione, rappresentano un grande ostacolo per la semplice ragione che esse non consentono la industrializzazione dell'agricoltura così come le aziende artigianali non potranno mai favorire lo sviluppo della grande industria.

Per industrializzare l'agricoltura le vie sono due: o dare alla libera privata iniziativa la possibilità di impiantare aziende valide che possano assommare produzione, lavorazione e distribuzione del prodotto; oppure incrementare la cooperazione e i consorzi, senza ricorrere a norme coattive, ma agevolando le libere iniziative. Si tratta di educare, specie i contadini, in maniera che si convincano che questa è la strada giusta.

Per le piccole aziende contadine sorge un grave problema, quello delle nostre leggi successorie. Mi risulta, onorevole Rumor, che spesso vengono assegnati terreni a persone di avanzata età, i cui figli non tutti lavorano la terra. Si fa il lavoro di Sisifo, perchè quella piccola azienda così costituita, che oggi magari potrebbe essere sufficiente alla famiglia, in caso di morte del titolare si frazionerà. Per ovviare a tale inconveniente bisogna trovare un rimedio. Quale potrebbe essere questo rimedio? Studiare un sistema di società per azioni ben congegnato e qui non si possono che indicare le grandi linee. Quelli che faranno parte di queste società, consorzi o cooperative, non saranno proprietari della quota di terra che conferiranno ma di azioni corrispondenti al valore di essa. In questo modo si eviterà la frantumazione delle piccole aziende. Di questi organismi può far parte anche chi non è coltivatore diretto. Il coltivatore diretto avrà diritto al salario per il lavoro che presta e agli utili di azienda. Il proprietario che non presta la sua opera avrà diritto solo agli utili di azienda.

Onorevole Rumor, io ho per lei una grande ammirazione, ma devo dirle che non condivido alcuni suoi orientamenti. Il Piano Verde aveva fundamentalmente uno scopo, quello di non annullare la privata iniziativa, ma di secondarla, favorirla, aiutarla con interventi complementari. Invece si constata che agli enti di sviluppo, di recente costituzione, è attribuita una tale gamma di facoltà a carattere normativo e coattivo, da annullare ogni privata iniziativa nelle cosiddette zone depresse in cui si svolgerà la loro azione. Le pare serio che questi enti amministrati da funzionari reclutati senza concorso, ma per chiamata — con criteri più

politici che tecnici —, siano arbitri di risolvere il gravissimo e secolare problema giuridico, economico e sociale della ricomposizione della piccola proprietà? Lei ben sa quante questioni nasceranno, come sarà impossibile espropriare tanti fazzoletti di terra, costituire appezzamenti organici e poi assegnarli a braccianti in grado di coltivarli, che quindi devono essere giovani, con figli, che possono fecondarli col loro lavoro e trarne adeguato reddito. Se le proprietà ricomposte saranno assegnate a vecchi braccianti, già pensionati, resteranno incolte e saranno magari affittate per uso pascolo, come è accaduto in molte zone dove ha operato l'ente riforma agraria siciliana.

Il problema è grosso e la sua soluzione non può essere affidata agli enti di sviluppo così. Io penso che questi enti debbono eseguire un serio programma limitato alla bonifica nel più vasto senso e alla trasformazione fondiaria di zone depresse. La programmazione deve però avere carattere indicativo e non normativo. Come si può pretendere di imporre ad un proprietario, che è già indebitato per conto proprio, di contrarre nuovi debiti per eseguire opere di miglioramento che egli ritiene improduttive?

L'intervento dello Stato è utile per le zone depresse, nelle quali sussistano i presupposti per ottenere una vera e propria trasformazione fondiaria, che sia redditizia in quanto sia possibile l'irrigazione che consente un reddito a breve scadenza e assicuri un certo sviluppo economico. In questo caso i privati troveranno ragionevole e utile migliorare i loro terreni con opere complementari di quelle pubbliche eseguite dagli enti di sviluppo.

Conferire agli enti di sviluppo ampi ed illimitati poteri significa avviare l'agricoltura alla statizzazione che dove si è praticata si è appalesata rovinosa. Quali che siano le impostazioni di compromesso che lei potrà prospettare, in questa particolare situazione politica, mi rifiuto di credere che un uomo responsabile e di esperienza, come lei, consentirà che si giunga alla statizzazione in agricoltura, settore che non può essere oggetto neanche della programmazione economica ventilata dal ministro La Malfa.

In agricoltura si devono fare i conti con madre natura. Quando le condizioni atmosferiche sono avverse, come lo sono state per parecchi anni, la programmazione se ne va in fumo.

Non occorre nessuna programmazione normativa per potenziare la vecchia proprietà e creare la nuova, che sia sufficiente al fabbisogno della famiglia, che perda il carattere sussistenziale, e, bene organizzata, possa avviarsi alla conquista dei mercati.

C A R E L L I . Ma che sia grande.

R A G N O . La grande proprietà non la si può affidare ai braccianti.

C A R E L L I . Alle famiglie, sul piano imprenditoriale.

R A G N O . E dove la trovi una simile famiglia che disponga di valide forze per lavorare una grande proprietà?

Bisogna creare nuove forme associative, in modo da raggruppare le piccole aziende produttive nelle quali si può insediare, con vantaggio economico, buona parte del 25 per cento della popolazione rurale.

La riduzione dei lavoratori in agricoltura facilita la soluzione del problema. La ricomposizione fondiaria va fatta con strumenti legislativi che perfezionino quelli esistenti, sì da ottenere grandi aziende, non capitalistiche, costituite da famiglie affratellate che mettano il massimo ingegno per renderle veramente efficienti.

Se questo sarà fatto, onorevole Rumor, e ci vorrà del tempo naturalmente, potremo assistere a un miracolo economico agrario che, unito a quello industriale, farà sì che siano migliorate le condizioni economico-sociali del Paese con la certezza d'un migliore avvenire per noi che tanto abbiamo sofferto e per i nostri figli! (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

considerata la persistente, crescente, grave crisi, che travaglia l'agricoltura in quasi tutti i suoi settori, e che è determinata, sia, e soprattutto, dalla demagogica, dannosissima e addirittura funesta lotta fatta — a differenza di quanto avviene e si pratica con l'industria e con il commercio — al risparmio investito nell'agricoltura, sempre con passione e coraggio, e spesso addirittura con disinteresse e genialità, sia dal distacco sempre maggiore tra i prezzi del consumo e quelli della produzione, sia dai pesanti e intollerabili oneri tributari, sia dalla dilagante perniciosissima piaga dei surrogati, sia dal M.E.C., qualora non si provveda urgentemente e sapientemente in proposito, sia infine dall'inevitabile senso di profonda sfiducia, che si va diffondendo, e che pervade conseguentemente gli agricoltori tutti, siano essi lavoratori o datori di lavoro, e che li allontana sempre maggiormente dalle campagne, le quali perciò si spopolano in maniera rapida, drammatica ed allarmante,

impegna il Governo a far sì che tale profonda e generale crisi, la quale ha sfondo demagogico, politico e psicologico, oltre che, e più che economico, venga affrontata in pieno, e risolta, ripristinando tutta quella fede, quella fiducia, quella sicurezza nelle attività agricole e negli investimenti relativi, che oggi si vanno sempre maggiormente perdendo, e riportando in onore, almeno come prima, e senza pericolose innovazioni fatte *in corpore vili*, l'agricoltura stessa, la quale, come è ben noto, costituisce il vero, fecondo, concreto e insostituibile fondamento dell'economia italiana tutta ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di parlare.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli senatori superstiti, pochi ma buoni ... È difficile parlare, sia pure brevemente, come è mia costante abitudine, dell'agricoltura, in un momento come questo, in cui essa è scesa al

rango di cenerentola della vita economica italiana — e ciò pur avendo la possibilità di apprezzare l'interessante relazione dello onorevole, illustre e carissimo relatore Militeri; egli è uno studioso, conosce i problemi dell'agricoltura, così come quelli dell'economia, e ogni sua relazione non va che elogiata, perchè fatta con tutta la competenza necessaria —. Trascurata, osteggiata, incompresa, taglieggiata da tutti, l'agricoltura è destinata a divenire il campo di battaglia della politica più faziosa e demagogica!

Si è trasferita, in sostanza, la lotta politica soprattutto nelle campagne, dove regnava e dovrebbe regnare la pace.

La maggiore difficoltà, tra le difficoltà di tutte le imprese, è *in re ipsa* quella rappresentata dall'impresa agricola.

L'industria lavora su materie inerti e lavora al coperto da tutti gli agenti e le perturbazioni atmosferiche; quindi in condizioni tali da poter fare un bilancio, che sia davvero rispondente alle previsioni e alla realtà. L'agricoltura agisce, viceversa, su organismi viventi, dalle piante agli animali, e così via, quindi allo scoperto, a contatto con tutti gli agenti atmosferici, che producono quello, che, purtroppo, avviene ogni giorno: la siccità più spaventosa, che ha imperverato in certe zone italiane e particolarmente nelle zone joniche, in maniera quasi fatale, impressionante, tragica, per mesi e mesi, e forse qualche anno, tanto che in proposito abbiamo avuto l'onore e il dovere di fare un'interpellanza per vedere che cosa si dovesse e si potesse fare per andare contro questo fenomeno della siccità, che non penso possa essere slegato, come ho detto più volte, dagli esperimenti atomici, che si fanno senza valutare le conseguenze, che ne derivano. Noi non sappiamo che cosa siano questi fenomeni; per esempio, i terremoti, i fenomeni vulcanici ed anche i fenomeni meteorologici, perchè l'uomo purtroppo conosce pochissimo: tutte le umane conoscenze, come dice il grande Laplace, non sono che probabili e sempre solo probabili, non ci illudiamo! Ebbene, di fronte a questi fenomeni, che si accavallano, io ho fatto vanamente una richiesta, attraverso un'interpellanza al Presidente del Consiglio, perchè

l'O.N.U. faccia qualcosa di serio almeno nel campo assistenziale contro le pubbliche calamità, attraverso forme quasi assicurative, che potrebbero garantire la difesa delle popolazioni minacciate dai terremoti, dalle alluvioni, da tutta quest'ira di Dio.

Dopo una siccità viene una tempesta spaventosa, come è accaduto proprio ieri sera in Calabria, tale da far impressione a chiunque, anche a chi, come noi, abbia i nervi più saldi! Ed allora l'agricoltura è veramente eroica e gli agricoltori lo sono altrettanto, perchè, malgrado tutto e tutti, si ostinano in questa passione magnifica, da cui dipende la vita stessa dell'uomo. Naturalmente gli estremi si toccano: la siccità è una minaccia gravissima, come è gravissima minaccia l'alluvione, che fra l'altro ha avuto in questo caso gravi forme di grandinate che, come ripeto, nella mia zona hanno fatto danni veramente ingenti. Mi telefonavano che vi erano chicchi di grandine anche a Reggio, pericolosi persino per i passanti! A Caulonia poi, importante centro della stessa provincia, una grandine di circa 450 grammi ha gravemente danneggiato centinaia di ettari di agrumeti e di oliveti. E questo dopo mesi e mesi di siccità, in cui ci eravamo proprio dimenticati della pioggia.

Una delle maggiori difficoltà è poi quella di organizzare per la difesa dei propri sacrosanti interessi gli agricoltori: essi non possono organizzarsi, perchè sono divisi, individualisti, lontani l'uno dall'altro, al contrario dell'industria, che è raccolta tutta insieme, sia agli effetti sociali che sindacali. È molto facile organizzare una protesta degli operai dell'industria, mentre è difficilissimo organizzare una protesta degli operai o dei lavoratori o dei datori di lavoro dell'agricoltura, che sono divisi da distanze notevoli. E la difficoltà maggiore si ha a seguire i mercati, specialmente per le colture arboree, come sono quasi sempre tutte quelle delle colture meridionali.

Pare che qualche rappresentante del Governo sia andato a Catania, e mi dicono che abbia detto: bisogna rimodernare i limoneti! Ma c'è da ridere, o da piangere di fronte a questa affermazione! Non era lei, onorevole Ministro; io non faccio nomi, per-

chè detesto i pettegolezzi, come Ugo Foscolo detestava il retore, e diceva che come il cane è nato con l'odio per il gatto, il gatto con l'odio per il topo, egli era nato con l'odio per i retori, o vivi o morti.

Ora, io detesto i pettegolezzi e quindi non faccio nomi; però è veramente strano che si vada in una zona di agrumeti magnifici come quelli della piana di Catania — per non dire di quelli della Calabria — laddove si riesce a fecondare financo le pietre, trasformando la lava nei migliori limoneti, che abbia l'Italia, e si dica: riformiamo, tagliamo! Ma che facciamo? Per avere un limoneto ci vogliono trent'anni; per rifarlo ce ne vogliono altrettanti, quando poi non vi siano le insidie, che vi sono ora, perchè fra l'altro abbiamo tutto una gamma di malattie degli agrumi. Pare che tutte le malattie si siano concentrate su queste povere piante, dal malsecco alla biancorossa, al marciume radicale, ad una forma di paralisi, che fa sparire le migliori piante da un giorno all'altro. Diceva il professor Monastero, il grande entomologo dell'Università di Palermo, che mi onoro di aver conosciuto e di cui sono un ammiratore, che forse una delle cause del dilagare delle insidie in agricoltura è dovuta alla sempre più intensa caccia, che si dà agli uccelletti, i quali divorando gli insetti potrebbero porre un freno ai gravissimi danni, che ora si verificano e si lamentano!

Insomma ci troviamo veramente in condizioni tragiche e drammatiche nel campo dell'agricoltura. C'è poi il M.E.C., che crea problemi nuovi e compromette i problemi precedenti, come dico nel mio ordine del giorno, che invito a leggere attentamente, perchè elaborato molto attentamente, come merita la materia, che stiamo trattando. Tutto ciò potrebbe costituire una rovina per l'agricoltura italiana, come ho già detto varie volte in questa Aula, se non cerchiamo di porre riparo e di non farci danneggiare da un organismo, che dovrebbe invece proteggerci. La nostra agricoltura potrebbe essere schiantata dai riflessi del M.E.C. Basti accennare al pericolo — cui vanno incontro gli oli italiani — che costituiscono la produzio-

ne prevalente rispetto a quella degli altri Stati aderenti al M.E.C., i quali evidentemente non hanno alcun interesse a difendere l'olivicoltura, che è una caratteristica dell'agricoltura italiana. Lo stesso dicasi per il vino e per gli altri prodotti ortofrutticoli. Bisogna quindi provvedere in tempo, perchè altrimenti saremo sommersi!

La scienza è benemerita e tutti siamo entusiasti studiosi — modestissimo, chi ha l'onore di parlarvi — perchè la scienza esalta anche l'agricoltura in modo notevole. Però essa è perniciosa e funesta per i surrogati, che crea, e che sono immessi in maniera sempre più dilagante nei mercati! Allora tanto varrebbe, che non aiutasse a vivere, se poi deve uccidere. Sarebbe come quelli, che hanno fatto rivivere dei condannati a morte per poi ucciderli: vi sono esempi storici, anche recenti, a questo riguardo, che non è il caso ora di ricordare, ma che purtroppo esistono! Qualcosa di simile fa la chimica nei riguardi dell'agricoltura: da un lato esalta e poi deprime con i surrogati, che rendono perfettamente inutile tutto quello, che si è fatto, e che la produzione tende ulteriormente a fare.

Gli oneri tributari, poi, come diceva nel suo importante intervento il collega onorevole Ragno, mio fraterno ed illustre amico, sempre più minacciosi per l'agricoltura sono una cosa quasi intollerabile! Noi ci troviamo a dover spendere tutto quello che possiamo ricavare, attraverso anni di sacrifici, per non dire decenni ed in alcuni casi anche secoli, nel tributo, che assorbe tutto! Lo stesso ettaro-coltura, dichiarato incostituzionale dalla Corte costituzionale, sarà forse seguito — onorevoli senatori, inorridite — da nuovi, intricatissimi, diabolici balzelli, che faranno quasi certamente rimpiangere l'ettaro-coltura.

Le riforme, poi, e i relativi enti di riforma, che io pavento in tutti i campi, nella scuola come nell'agricoltura, e particolarmente là, dove è cosa ardua investire il risparmio, avanzano misteriosamente, inesorabilmente, e si vanno facendo sempre più minacciose per l'agricoltore, che attende pie-

no di sfiducia nel presente e più ancora nell'avvenire!

Come ho detto altra volta, onorevoli senatori, fino a che l'utile del risparmio, investito in agricoltura, non sarà reso uguale a quello investito nell'industria e nel commercio, non ci sarà possibilità di combattere la crisi imperversante, persistente e crescente dell'agricoltura medesima! Se non equipariamo i redditi del risparmio, non otterremo mai che la crisi sia stroncata.

Il risparmio è una cosa sacra, onorevoli senatori, non è soltanto un fatto economico; il risparmio è un atto di fede! Chi crede nell'avvenire — individuo, famiglia, collettività — risparmia, chi non crede dilapida! E se il risparmio finisce, finisce la vita! Tutto è in funzione della perequazione dei redditi del risparmio nei vari investimenti.

Perchè il risparmio investito nell'agricoltura è ritenuto pazzescamente parassitario, quando viceversa spesso rappresenta un eroismo, e presuppone passione, competenza, sacrifici e rischi di tutti i generi, immani e senza fine? Perchè ben altro deve essere il concetto del risparmio investito nell'industria o nei commerci? Questo non si comprende affatto. È una follia criminale, collettiva quella che considera il risparmio meno nobile, quando sia investito nella attività più alta e più nobile, che ci sia, e cioè nell'agricoltura.

Questo, quindi, è il *punctum dolens et saliens* dell'agricoltura in genere, e di quella italiana in particolare.

E non parliamo di quello che si minaccia ora con la nefasta politica del centro-sinistra. Oggi lavoratori e datori di lavoro si allontanano con ritmo sempre crescente ed allarmante dalle campagne; ma domani scapperanno addirittura tutti, e scapperanno in maniera irreparabile, con le conseguenze disastrose, che è facilissimo prevedere!

Negli studi, che vengono fatti da organi, che non hanno poi alcuna competenza, si accenna, fra l'altro, all'incompatibilità per un professionista laureato di fare l'agricoltore. Ma noi che dobbiamo pregare Iddio, onorevoli senatori, che ci sia gente così folle da investire i sudati risparmi nell'agricoltu-

ra, cerchiamo di allontanarla! Ma non pensiamo che la maggior parte dell'agricoltura esistente, cui accennava il carissimo amico onorevole Ragno, è fatta di sudatissimi risparmi di centinaia di professionisti, che hanno profuso nella terra tutto quello che avevano guadagnato nella professione? E cerchiamo d'impedirlo? Sarebbe un altro delitto, che non ha alcuna giustificazione, nè di logica, nè di carattere economico. Sono follie, che non si spiegano, e che fanno spavento, perchè dimostrano che non si ragiona. Aveva ragione Pietro Verri che diceva: « è dura cosa fare buon uso della logica! ».

E dire che, come ho detto altre volte, dei 13,5 miliardi di ettari coltivabili esistenti sulle superfici emerse della Terra, soltanto un miliardo e 3 decimi di ettaro sono coltivate! Quindi nel mondo si coltiva meno di un decimo di quello, che si potrebbe coltivare; e badate che sono scartate le zone di montagna, le zone rocciose, quelle non adatte a coltivazione. Queste sono nientemeno che le risultanze statistiche della F.A.O., che, fra tutti gli organismi internazionali, è il più attrezzato a dare precisi dati statistici. E noi in queste condizioni cerchiamo di ridurre ancora quel decimo coltivato. Ma non ci potrebbe essere follia maggiore, ridurlo per ridurre naturalmente a zero l'agricoltura! E dire che il nuovo codice civile sovietico, secondo alcune notizie, che si hanno, come quelle, che dà la rivista « Gente », pare che ripristini o abbia ripristinato in pieno il diritto di proprietà senza limiti di valore. Ecco quindi, onorevoli senatori, che da un lato si ricostituisce l'istituto della proprietà e quindi quello del risparmio, che è parallelo, e dall'altro qui si distrugge lo stesso, grande e provvidenziale istituto della proprietà e del risparmio, senza tener conto delle altrui esperienze, che sono quanto mai preziose! E allora vi è il mio ordine del giorno, che vi prego di leggere con attenzione perchè con attenzione io faccio le cose e con grande studio e con grande amore, perchè quando si parla bisogna parlare con l'anima oltre che con la mente; è un ordine del giorno riassuntivo, che è stato da me annunciato, quando ebbi l'onore di parlare sulle

comunicazioni del Governo nel marzo di quest'anno, e che mi riservai di presentare nella sede competente, che è questa dell'esame del bilancio di previsione dell'agricoltura e foreste. Naturalmente ho mantenuto l'impegno e l'ordine del giorno è a vostra disposizione. Esaminatelo, perchè potrebbe essere non dico risolutivo, ma potrebbe inquadrare la drammaticità della situazione dell'agricoltura italiana. Se vogliamo fare l'interesse dell'economia italiana riportiamo la pace nelle campagne, allontaniamone l'odio! La pace è feconda di bene, l'odio è distruttore di ogni bene! Riconsacriamo l'olivo, che è il simbolo della pace tra gli uomini, diamo sicurezza, fiducia a quanti vogliono cimentarsi nell'aspra fatica dell'agricoltura. Qualunque conquista della scienza, qualunque perfezionamento dell'industria non varrà mai a sostituire l'agricoltura, alla quale è legata la vita stessa dell'umanità. Se l'agricoltura decade, avanza inesorabile

il deserto e si rende sempre più difficile la vita dell'uomo sulla terra! Miglioriamo le condizioni di quanti lavoratori o datori di lavoro vivono nell'agricoltura e dell'agricoltura, tenendo ben presente che l'agricoltura stessa deve essere riportata come prima, meglio di prima, in altissimo onore, e che giustamente essa era considerata dai romani l'arte più degna dell'uomo libero! (*Applausi dalla destra*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari